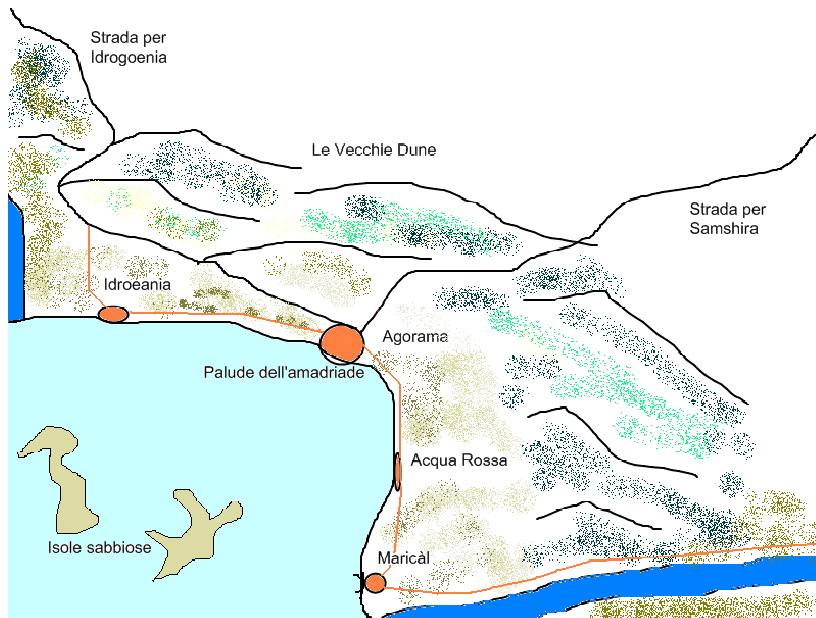


I paesi sulla costa paludosa

Interno a Agorama



Cap.1

Il giovane musicista entrò nella taverna dalle pareti rivestite di legno affumicato e sparò una micidiale pedata alla prima cosa che si trovò davanti, segnatamente un secchio.

«VECCHIO!» sbottò inferocito.

«Ehi, Martines!» sghignazzò l'oste «Mi sa che tuo figlio parla con te.»

Inghel De la Martines alzò appena gli occhi dal bicchiere di vino, ed osservò il giovane attraverso il fiasco, per la maggior parte vuoto e trasferito nel suo stomaco.

«Ehilà, Fedrito!» esclamò.

«Ehilà Fedrito una bella sega!» replicò il ragazzo.

«Sempre un signore mio figlio, eh?» sogghignò Inghel, e ruttò.

«Dove sono finiti i nostri soldi, eh, paparino?» lo incalzò il musicista «O forse dovrei dire i MIEI soldi, visto che li ho guadagnati con l'ultima serata alla stazione di posta? In questo vinaccio che fa schifo anche al maiale, suppongo!»

«Non è male...»

«Mi ci dovevo comprare le corde nuove per la chitarra, brutto rincoglionito! E te lo avevo anche detto! Ora con cosa le cambio, con i tendini di tutti quei rattoni che circolano per casa?»

«Non è che ci vieni spesso, a casa.»

«Scusa tanto, non vorrei prendermi il tetano!»

Gli avventori sorridevano. Erano sempre divertiti, quasi affascinati, dagli scontri fra Inghel e suo figlio. *Alfedro*. Non poteva dargli un nome più brutto, e magari proprio per quel motivo il ragazzo aveva quel caratteraccio... o forse per il fatto che suo padre riusciva sempre a scovare tutti i soldi che lui nascondeva per casa, fino all'ultimo spicciolo, e fino all'ultimo spicciolo se li beveva. Non è che avesse tutti i torti a prenderlo a pedate in quel modo, certe volte.

«Io ci campo con la musica, vecchio! E anche tu ci campi, visto che mi stai attaccato come una mignatta!»

«Guarda che quando eri un moccioso ti ho allevato io, perciò ora facciamo pari. Ma lo vuoi un po' di vino, piccolo galletto marzolo?»

«Cacciatelo in culo! Come facciamo senza soldi, ora? La prossima serata ce l'ho la prossima settimana, e tu ti sei fregato tutti i soldi che avevamo!»

«Che ne dite, ragazzi?» chiese un avventore guardandosi intorno «Gliela diamo una mano, a Fedrito?»

I suoi amici risero e si alzarono in piedi, poi afferrarono Inghel, lo rovesciarono a testa in giù e lo scossero finché le monete non gli caddero dalle

tasche tintinnando sul pavimento. L'oste sorrideva. Alfredo si chinò e le raccolse.

«Quanto ti deve, il vecchio?» chiese all'oste.

«Niente. Ha pagato in anticipo. Fagli portare via il fiasco, è suo.»

«Certo che me lo porto via!» esclamò Inghel «E chi è quel cretino che ha messo un attaccapanni davanti alla porta?»

«È la sorella del tuo amico, coglione!» replicò Alfredo «Scusi, signora Lia, glielo porto via subito.»

La donna guardò i due con severità, poi il suo sguardo si spostò solo su Inghel.

«Come hai potuto cadere così in basso, vecchio?» gli fece.

«Perché non si può cadere dal pavimento, vecchia.» rispose Inghel.

Lia scosse la testa.



«Davvero me le vendi a credito?!» Alfredo non riusciva a credere alle sue orecchie. Il liutaio doveva essere impazzito o qualcosa del genere, visto che era sempre stato un tirchio esagerato.

«Ho saputo di quello che ha fatto Spugna l'altra sera. Se tu smetti di suonare anch'io ci rimetto.»

Il discorso sembrava assai poco convincente, ma Fedro decise di non indagare. Aveva le sue corde, ed era bene così.

A casa suo padre dormiva come un somaro, probabilmente sdraiato sul logoro tappeto dopo aver caracollato per l'ennesima volta fino al bagno per vomitare. Un figlio normale non avrebbe dormito tutta la notte con un casino del genere per casa, ma lui c'era abituato e si era limitato a sparare una pedata al vecchio quando gli era cascato addosso.

Inghel, o Spugna come lo chiamavano tutti in città (se poi quella era una città, Fedro aveva i suoi dubbi), aveva brontolato e cambiato strada, dirigendosi verso il bagno, prendendo in pieno lo stipite della porta e raggiungendo invece del bagno il marciapiede scalcinato su cui aveva rigurgitato una bella dose di vino e schifezze, il tutto condito con una sonora bestemmia. Probabilmente aveva detto "Sole zoccola", il classico, ma per allora Fedro era già di nuovo mezzo addormentato.

Il giovane musicista si spolverò i pantaloni neri. Lui cercava di essere pulito e in ordine, a volte persino signorile anche se quella parola suonava parecchio strana alle sue orecchie, e non era sicuro del suo significato preciso.

«Ciao, Alfredo.» lo chiamò una voce conosciuta mentre si stava sedendo sul muricciolo del porto per cercare di riaccordare la chitarra.

«Salve signora Lia.»

«Che ne dici di fare una passeggiata insieme? Sto andando a fare la spesa.»

«Veramente starei aggiustando la chitarra.»

«SU, ragazzo! Lo sai che ho il mal di schiena a volte, e questa è una di quelle volte! Non vorrai mica fare come quel rospo di tuo padre!»

«Per carità!» sbottò Fedro, e scese dal muricciolo.

«Inghel non è cattivo...» sospirò Lia mentre s'incamminavano verso il mercato «È soltanto debole.»

«Lo so. Perché credi che non me ne sia andato? Se non ci fossi io magari avrebbe un po' meno lividi sul cu... sul fondoschiena, ma non saprebbe dove andare a sbattere la testa, e probabilmente finirebbe per crepare cascando in mare.»

«Sei un bravo ragazzo. Certe volte dovresti pestarlo più forte. Per il suo bene.»

«Io invece mi chiedo come ha fatto mia madre a stare con lui. Non ne parla mai. Magari lo ha piantato e se ne è andata via con un altro. Tu l'hai conosciuta, mia madre, Lia? Che fine ha fatto? Com'era?»

«Mio caro Alfredo, tua madre è la luna calante.»

Fedro si fermò.

«Qui non ti seguo.» fece.

«Infatti avrei dovuto parlartene prima. E' anche colpa mia, ma temevo che potesse essere un trauma per te... oppure che tu potessi abbandonare Inghel. Io l'ho fatto, in un certo senso. Mi dispiace, ma non lo capisco. Non capisco perché si sia voluto ridurre in questo modo. Era un bravo mago, un tempo.»

«MAGO?! Spugna era un mago?»

«Un illusionista. Lo faceva per mestiere, ma non credo che avesse studiato a qualche accademia. Si era procurato gli incantesimi in qualche altro modo, e faceva degli spettacoli. Poi ha cominciato a bere, e poi... poi sei arrivato tu. Speravo che questo lo facesse smettere, che lo facesse tornare quello di prima, eppure... niente da fare.»

«Frena, Lia... non è che sei tu mia madre?»

«No... e non avrei nemmeno potuto esserlo. Perché Inghel... insomma... Inghel non è...»

«Non è?»

«Non è il tuo vero padre, porca miseria!»

«No, frena! Come? Cosa? Quando? Chi?»

«Diciannove anni fa. Te l'ho detto tardi, scusa, Fedro. Te lo dovevo dire prima, lo so, ma ho sempre sperato che te lo avrebbe detto Inghel!»

«Ma se non sono figlio suo...»

«... ti ha trovato, Alfredo. Una notte era rimasto alla taverna dove lavoravo io allora... non avevamo ancora l'osteria, e io facevo la barista, quasi sempre il turno di notte perché ero bruttoccia e di certo non una ragazzina. Verso le quattro del mattino ti vedo Inghel che si alza dal tavolo su cui fino a un istante prima aveva russato e che dice "devo andare" con la voce più strana e più lucida che gli avessi mai sentito da vari anni a quella parte. "E dove?" gli

chiedo, ma lui non mi risponde e parte verso le paludi. Ritornò all'una del pomeriggio, con un secchio in mano, e dentro qualcosa che ci sbatteva contro. Pensai che fosse andato a fare rane per venderle da friggere e pagarsi altro vino. Invece eri tu.»

«In un secchio? Mi ha trovato in un secchio?»

«No, ti ha trovato in un fosso. Per fortuna era un canale in secca. E non ci volle molto a capire di chi eri figlio in realtà. Dieci giorni dopo si venne a sapere che l'ex braccio destro dello sceriffo¹ di Agorama era stato dichiarato ricercato e che se lo avessero preso sarebbe stato processato e quindi impiccato. Traffico di droga e di componenti per incantesimi al bando, omicidi, roba del genere. E invece era già morta la sua amante, un'amadriade di nome Jelarra².»

«E quindi secondo voi io sarei il loro figlio?»

«Inghel tentò una divinazione, ma non ottenne molto. Era un illusionista, non un divinatore. Ma immaginammo che Jelarra potesse aver avuto un figlio e averlo nascosto al resto del mondo. Le amadriadi fanno così. E tu hai qualcosa di un'amadriade, anche se sei molto più... umano, ecco. Potresti anche essere nipote di una di loro, non so. Jelarra, comunque, era davvero un'amadriade. Anche lei era coinvolta nel traffico... un bell'errore per una che non può muoversi dalla foresta, ma probabilmente amava Alfanis... il nome del tuo presunto padre, ovviamente... Vinshenz Alfanis. È possibile che l'abbia coinvolta lui. E così io e Inghel ci siamo chiesti cosa avrebbe fatto una come lei, condannata a essere presa perché non si poteva muovere dal suo bosco senza morire per questo³... avrebbe affidato suo figlio al padre e poi... e poi noi non siamo amadriadi. Non possiamo capirla fino in fondo. Si sa che combatté, e che è morta combattendo. Probabilmente lo fece per coprire la fuga di Alfanis con te.»

«Sono solo delle ipotesi.»

«Ma tornano. E poi può anche non essere così. E magari è meglio.»

«Sì, magari è meglio.»

Ma quanti altri fatti potevano nello stesso breve periodo aver portato un bambino ad essere abbandonato nella palude? Fedro si chiese se in fondo con i suoi capelli ed occhi grigi non somigliava a un'amadriade. Oppure se non aveva qualcosa di Vinshenz Alfanis.

«Tu l'hai mai visto Alfanis?»

¹ Le città della Draconaire sono legate da blandi vincoli federali ma sono tecnicamente indipendenti. Le autorità della città sono il consiglio comunale, il sindaco e lo sceriffo, che è un mago assoldato a volte anche a caro prezzo perché, insieme a collaboratori scelti da lui, mantenga l'ordine e difenda la città dai pericoli esterni più vicini.

² Le amadriadi, o driadi grigie, sono driadi che in epoche preistoriche rafforzarono il proprio potere attraverso un rapporto più stretto con le foreste incantate di Solitaire. Questo le rese virtualmente immortali (possono vivere per parecchi secoli) ma, diversamente dalle driadi propriamente dette (le "driadi verdi") hanno perso gran parte della natura di rettile e non devono allontanarsi dai boschi incantati.

³ Se una driade lascia Solitaire invecchia rapidamente, ma se un'amadriade lascia le foreste incantate muore in breve tempo per un malore di origine magica e sconosciuta. Perciò queste rare creature di solito vivono nei boschi e hanno scarsi contatti col resto del mondo. I figli di un'amadriade, invece, non ereditano se non in piccolissima parte i poteri della madre, a meno che non siano essi stessi driadi grigie.

«No. Non saprei dirti se... se insomma... era come te, Fedro.»

«Continua a raccontare. Come fate poi a collegarmi a loro?»

«C'è un solo modo che ci viene in mente. Alfanis venne identificato mentre stava cercando di scappare con una nave pirata, e era da solo. Io... noi... insomma, crediamo che ti abbia abbandonato.»

«E perché? Ero suo figlio.»

«Immagino che la pensasse così solo in parte. Il figlio di un'amadriade non si sa mai di chi è, è così che si dice... e probabilmente lo impacciavi nella fuga. Magari piangevi, e lui aveva paura che i suoi inseguitori potessero essere attirati dal tuo pianto. Hai sempre avuto una bella voce, Alfedro...»

Lia sorrise.

«È l'unica soluzione che ci è venuta in mente, e io sono diciannove anni che ci penso. Inghel dice che per un bel po' gli era sembrato di camminare in trance, come se fosse più ubriaco che mai... non si era neanche accorto della strada che aveva fatto. Tutto intorno era scuro, ma era anche bianco di luna. C'era la luna calante quella notte, ancora quasi piena, e inondava tutto della sua luce. Abbastanza, comunque, da vedere degli avvoltoi...»

«Avvoltoi di notte?»

«Così è. Oppure Inghel era ubriaco. Forse erano gufi. Ma secondo lui erano avvoltoi. Ti stavano volando sopra, ti facevano la ronda. Poi tre o quattro si posarono per ammazzarti e mangiarti... così dice... ma in quello stesso istante arrivò anche lui, tese la mano e trovò un vecchio secchio di metallo buttato lì. Si mise a urlare e prese gli avvoltoi a secchiate, e quelli se ne andarono via. Così ti trovò. Siccome era probabilmente ancora bello sbronzo ti infilò dentro il secchio e ti portò via così.»



Fedro si trascinò dietro la chitarra per un bel pezzo prima di capire che lo stava facendo. La tirò su per puro istinto di conservazione. L'idea di essere il frutto di una roba del genere... un onorevole vicesceriffo che in realtà è un delinquente e per di più abbandona nei guai prima la sua donna e poi il loro figlio in pasto agli avvoltoi pur di salvarsi il culo... era mille volte meglio essere figlio di Inghel. Almeno lui era Spugna e basta. Solo che lui non era figlio di Inghel. Inghel se lo era portato a casa dentro un secchio.

«Papà, perché non mi hai mai detto che...» fece il giovane musicista spalancando la porta di casa, ma Inghel non era lì. Era sicuro che non ci fosse. Se non altro perché era tutto rotto, e non sembrava rotto perché qualcuno c'era inciampato. Fedro aveva sempre cercato di evitare le risse perché le riteneva improduttive e rischiose, ma in quel macello che aveva invaso casa sua gli sembrava proprio di riconoscere quelli che i poliziotti chiamavano "segni di colluttazione". E più entrava in casa e si guardava intorno più gli sembrava chiaro: Inghel aveva ricevuto una visita inaspettata e comunque poca gradita, si era difeso e...

... e andava trovato subito. Magari qualcuno dei suoi amici dell'osteria lo aveva visto mentre scappava o lo portavano via. Se era scappato Fedro poteva trovarlo, farsi spiegare cosa era successo e metterlo al sicuro da qualche parte... se lo avevano preso era un bel guaio! Ma chi poteva avere interesse a catturare Spugna, l'ubriacone di Maricàl?

Il giovane musicista fece irruzione nella taverna, e gli avventori lo guardarono sorpresi... di solito non veniva a cercare suo padre di giorno, o comunque non si catapultava per trascinarlo via a quell'ora. Tanto più che Spugna non c'era, e che di solito Alfredo arrivava sempre a colpo sicuro.

«Avete visto papà?» chiese Fedro. Era decisamente allarmato, per non dire spaventato. Tanto più che aveva sempre parlato di suo padre definendolo "il vecchio", "Spugna", e, raramente, "Inghel". Mai papà. Almeno non dopo i sei - sette anni.

«Non a quest'ora, Fedro.»

«Intendo per strada! In casa non c'è, e in casa è tutto all'aria!»

Una persona che stava seduta dietro il bancone saltò giù dallo sgabello con tanta violenza che lo rovesciò per terra.

«NO!» urlò «Non ci posso credere!»

Fedro spostò immediatamente la sua attenzione su di lei. Era una donna di altezza media, magra ma abbastanza prosperosa, vestita di nero e con l'aria da pistolera. Sotto il cappello nero aveva una massa contorta di riccioli rossi scuri e un paio di occhialetti tondi che coprivano due occhietti neri. Quarant'anni erano l'età giusta per lei, o forse qualcosa di più. Ma il problema era: *chi accidenti era?*

«E lei chi è, scusi?» le chiese «Io mica la conosco!»

«E io non conosco te, a parte per il non trascurabile fatto che sei il figlio di Inghel. Io sono Beatrice Miranda. Portami subito a casa tua e non fare storie.»

Fedro pensò che quel giorno non avrebbe visto il tramonto. La pistolera sembrava sobria, ma non molto raccomandabile.

«Prima dimmi perché. Io non mi muovo di qui. Se vuoi spararmi c'è chi può chiamare lo sceriffo.» sibilò il musicista. Gli avventori si scansarono prudentemente.

«Sono un'amica di tuo padre. O meglio, un'amica di un amico di tuo padre. Mi aveva chiamata perché c'era un problema, ma ho fatto tardi. Vediamo di non fare troppo tardi!»

«No. Vieni.»

Fedro e Beatrice Miranda si volatilizzarono dall'osteria in un batter d'occhio. Gli avventori si guardarono a vicenda stupiti. Lia uscì dalla cucina con un pollo in mano. Un attimo dopo il pollo le era caduto di mano e la testa aveva cominciato a girarle. Suo fratello la acchiappò per il grembiule e la trascinò di nuovo in cucina, mettendola di peso sopra la prima sedia che gli capitò sotto mano.



«Inghel, mio caro compagno nell'Arte delle arti⁴, tu mi deludi...»

Il mago dalla barba rossa passeggiava su e giù per il magazzino. Il suo lungo soprabito di seta ricamata raccoglieva la polvere da terra, gli stivali di pelle di serpente brillavano nella fioca luce delle candele magiche posate sul pavimento.

«... noi eravamo d'accordo, amico mio...» continuò il mago «ma ora perché mi tradisci? Perché mi crei tanti fastidi?»

«Prima o poi arriverà la mia ora, Ferrand.» rispose Inghel fissandolo con lo sguardo non solo sobrio, ma anche sprezzante nonostante le contusioni che gli gonfiavano la faccia e il fatto che fosse legato a una sedia «E non arriverà tanto tardi. Diciamo che non ho intenzione di presentarmi alla Bilancia Oscura⁵ ancora impregnato di puzzo di vino...»

«Questo è certo che non lo farai.» sibilò Ferrand «Mi hai messo nei casini, dannato vecchio pazzo!»

«Sono stato il tuo maestro, Ferrand. Ammetto che fra tutte le numerose cazzate che ho fatto in vita mia questa è stata di gran lunga la peggiore, ma mi potresti almeno lasciare un po' di rispetto.»

«Rispetto! Maestro! Mi hai insegnato la magia, Inghel, ma menomale che poi non ho preso da te! Ad ogni modo avrò rispetto per te! Ti manderò a reincarnarti senza farlo buttandoti in mare chiuso dentro un sacco come meriteresti⁶! Ti ho lasciato in pace nonostante tu sapessi, e tu come mi hai ringraziato?»

«Almeno non mi reincarnerò in una mosca del vino.» borbottò l'anziano illusionista «E ringrazio quei vecchi bastardi degli dei che mi hanno fatto nascere topo di fogna e non un signore come te!»

Ferrand estrasse una pistola da sotto il soprabito e la puntò contro il suo vecchio maestro, poi ci ripensò e la passò al suo socio, allievo, scagnozzo o quant'altro che era entrato nel magazzino insieme a lui.

«Sparagli tu, Alfanis.» fece.

«Alfanis?» sghignazzò Inghel «Ma guarda! O è una bella omonimia o tu sei il rispettabile vice sceriffo che abbandona l'amante alla legge e il figlio agli avvoltoi!»

Alfanis sgranò gli occhi e un istante dopo fece fuoco.



⁴ Così i maghi chiamano la magia.

⁵ In Solitaire chiamano Bilancia Oscura un' indefinita divinità che regolerebbe il ciclo delle reincarnazioni, la cosiddetta Ruota delle Reincarnazioni. In perfetto stile del continente orientale viene rispettata ma non venerata. Secondo alcuni teologi occidentali sarebbe la Bilancia Angkhai, ma gli abitanti di Solitaire replicano dicendo che la Bilancia Oscura è una cosa seria.

⁶ Un tempo questo tipo di esecuzione era riservato agli elfi malvagi e ai traditori, poi è stato usato dai delinquenti per non lasciare nei cadaveri pallottole utilizzabili da un mago divinatore, e ha perso tutto il suo valore simbolico.

Spugna venne ritrovato all'alba, in mare. Lo dovevano aver buttato molto vicino alla costa, perché aveva ancora i suoi vestiti addosso e soprattutto era ancora legato a una seggiola. I pescatori lo slegarono e lo sdraiarono sul molo. Aveva sei buchi in corpo.

«Dovevano volergli proprio male, per fargli mangiare tutto quel piombo!» commentò di sfuggita il vecchio Rens.

Spugna fu sepolto tre ore dopo, giusto il tempo di informare lo sceriffo, annotare il numero dei buchi, rintracciare il figlio e trovare un becchino e un prete che risolvessero la cosa. A benedire il suo viaggio verso la prossima vita ci pensò un'anziana sacerdotessa di Sole. Evidentemente la dea raggianti non si curava delle bestemmie.

Fecero presto a sotterrare il vecchio Spugna, visto che almeno sulla causa diretta della morte non ci potevano essere dubbi né interrogativi.

«Qual è il vento che ti ha portato qui, cugina?» chiese la sacerdotessa di Sole passando accanto a Beatrice Miranda, al funerale. Fedro, che stava abbracciando una Lia in lacrime, alzò lo sguardo di scatto.

«Era stato lui a chiamarti?» continuò la solarita.

«Mi dai ragione se ti dico che magari è meglio che tu queste cose non le sappia?» fu la risposta della Miranda, e Fedro rizzò ancora di più le orecchie.

«È orribile e triste.» sospirò la solarita.

«È una grandissima porcheria.» rettificò la Miranda. La solarita annuì come se volesse rettificare "sei stata tu a dirlo e non io, ma anche se non palesemente ti do ragione" e se ne andò. Non prima di aver tracciato con un dito un cerchio sulla fronte di Beatrice Miranda. Era raro che i solariti impartissero quel genere di benedizione, e di certo non lo facevano con i pistolieri. Fedro lasciò Lia a suo fratello e andò a chiedere alla Miranda se per caso la sacerdotessa era sua parente.

«Una specie.» fece la pistolera «Mi dispiace. Ti devo spiegare... ieri non ce l'ho fatta a chiarirti la cosa, con tutto il trambusto, con tutto il... cercarlo dappertutto.»

«Come mai ti aveva chiamato?»

«C'era un pericolo. O qualcosa del genere. Ma qui non è il posto migliore per parlarne.»

«E perché no?» Fedro fece un ghigno tirato, un ringhio da animale ferito. «In fin dei conti se ce ne andiamo dietro quei cipressi possiamo dire che i testimoni presenti non diranno niente a nessuno!»

«Stanno parlando da qualche altra parte, guarda... magari in un'altra lingua.»

Beatrice Miranda si incamminò lungo un vialetto del cimitero e Fedro la seguì.

«Non è che ero in quell'osteria a prendermi un caffè, Alfredo.» disse la donna «Inghel mi aveva dato appuntamento lì. Aveva detto che non voleva incontrarmi a casa sua perché lì c'era suo figlio e non voleva coinvolgerlo. Ho approvato. Quanti anni hai?»

«Diciannove.»

«Era un'idea giusta. Inghel sapeva una cosa, Alfredo, una verità che aveva nascosto per molti anni. Per paura... per sé, per te. Ma a volte le verità distruggono la gente, e questa lo stava distruggendo. A volte c'è un motivo se bevi. Se ti disprezzi, per esempio.»

«Quindi mio padre sapeva qualcosa e non lo ha mai detto a nessuno... e per questo ha cominciato a bere e ha smesso di fare il mago?»

«Più o meno.»

«E tu sai cosa nascondeva? E come mai ha chiamato te? Io non sapevo neanche che ti conoscesse, non ti ha mai menzionata.»

«Non ha chiamato proprio me. Infatti non ci siamo mai conosciuti, io e tuo padre. Ha chiesto aiuto a un altro mago suo amico e lui ha contattato dei miei amici che hanno chiamato me.»

«Piuttosto complicato. E vago.»

«Mi hai sentito quando ho detto alla solarita che tante cose è meglio non saperle. Inghel lo hanno ammazzato proprio perché sapeva.»

«E COSA sapeva!»

«Non lo so! È qui che sta il dramma, Alfredo! Inghel NON HA DETTO al suo amico cosa era quella verità che se lo stava bruciando dentro, e mi aveva dato l'appuntamento all'osteria proprio per dirlo a ME!»

«Ma tu sei una specie di sceriffo o che altro?»

«Una specie.»

Fedro non aveva mai sospettato niente del genere a proposito di suo padre. Era evidente che aveva saputo qualcosa a proposito di dei delinquenti e aveva chiamato uno sceriffo o un agente di qualche cosa del genere. Aveva fatto bene. Ma i bastardi erano arrivati prima, e questo pugno di cenere era tutto ciò che restava di una buona parte della sua vita. E anche lo sceriffo era rimasta fregata.

Fedro non avrebbe mai immaginato niente del genere a proposito di Inghel. Ma non avrebbe immaginato nemmeno che lui un tempo fosse stato un mago e che si fosse portato a casa dentro un secchio un figlio che aveva trovato abbandonato in mezzo alla palude.

Cap.2

Il ragazzo aprì un occhio ai rumori nella notte. Aveva ospitato quella donna in casa sua... lei non aveva molti posti dove andare, e inoltre averla vicina gli era sembrata una cosa *decisamente* sicura. Beatrice Miranda, nonostante quel nome da attrice di tragedie a puntate, non aveva solo due pistole. Aveva un arsenale. E un tatuaggio su una caviglia. Il ragazzo lo aveva visto di sfuggita, ma quel tralcio di spine continuava a attorcigliarglisi davanti anche nel sonno, o meglio nel dormiveglia. Non si può dormire dopo che hanno ripescato il proprio vecchio (e che non fosse il vero padre aveva poca importanza) buttato in mare come un rifiuto, legato a una sedia e crivellato di proiettili.

Beatrice Miranda aprì la porta e per poco il ragazzo non cercò la prima via di fuga disponibile. Non si fidava di nessuno. Poi si accorse che la donna aveva fatto entrare un prete di Sole, e per di più uno che lui conosceva bene. In una circostanza del genere il trucco migliore per un qualsiasi diciannovenne musicista, musicista o menestrello che dir si voglia era far finta di dormire e ascoltare tutto di nascosto.

«La sorella Marguerida mi ha parlato di te, cugina.» iniziò il prete, tal Marrys Lachatte «Ti ha chiamata il povero Inghel...»

La Miranda sospirò e annuì.

«Sono arrivata in ritardo.» disse, e al giovane musicista apparve nella mente quell'immagine del tralcio di spine.

Il prete solarita si guardò intorno, ticchettando con le dita sul tavolo.

«E tu non sai nulla di questo, immagino.» gli disse la Miranda con fare perentorio.

«Il male è orribile.» rispose lui «E pullula, cresce, si riproduce. È terribile, cugina, veramente terribile.»

«Questo, presumo, è un modo carino per dire che non hai la più pallida idea di chi possa aver ammazzato Inghel.»

«Quale gloria c'è nella vendetta, cugina?⁷»

«Quale gloria c'è nel lasciare in giro un assassino a sangue freddo? *Dico*, ma ti rendi conto! Chiamala legittima difesa! Chiamalo anche omicidio passionale, non premeditato! Qui in giro c'è un bastardo che spara sei colpi a un vecchio legato a una sedia! È questo il punto, cuginetto, non ti pare?»

«Ma la violenza genera solo altra violenza!»

«E i tacchini solo altri tacchini!» sbottò la Miranda «Ti prego, non farmi la predica! Ti ho solo chiesto se avevi idea di chi possa aver ammazzato Inghel. Non voglio che tu mi parli di bellezza e amore come rimedio ai mali del mondo... anche perché io lo so benissimo che sarebbe semplicemente fantastico, e mi

⁷ *Omaggio ai grandi Tazenda. Chi non li conosce rimedi subito.*

piacerebbe tantissimo! Ma io devo fare qualcosa per questa situazione... Inghel aveva bisogno di me, e qualcuno ne ha ancora bisogno!»

«... il figlio di Inghel, infatti.» sospirò Lachatte «Sono venuto qui per chiederti un favore, cugina. Ti prego, porta via con te Alfredo, proteggilo, trovagli una sistemazione... lo so che puoi.»

Se Fedro non fosse stato un ragazzo sveglio e di carattere sarebbe già stato lì a fare un bell'intarsio sul muro con la faccia di Lachatte. Come osava, quel vecchiccio bolso, parlare di lui come se fosse stato un deficiente senza volontà o un moccioso in fasce?

«Alfredo è un uomo, ormai.» rispose la Miranda, e questo fece salire di vari punti il grado di stima che Fedro aveva di lei «E dubito che vorrà lasciar perdere. Se invece vorrà levarsi di qui in fretta... come sarebbe saggio, certo, monsignor Marrys... io gli troverò una sistemazione. Lo devo a Inghel. Ma non posso drogare o paralizzare il ragazzo e trascinarlo via come un sacco di patate. Ha quasi vent'anni e una gran voglia di scoprire chi gli ha fatto fuori il padre.»

«Se io mi mettessi... se noi dell'Ordine Riformato ci mettessimo a indagare... questo potrebbe avere ripercussioni, capisci? Sui nostri fedeli...»

«Non ti avevo chiesto di indagare, infatti. Uno che spara a un vecchio legato non si fa di certo scrupoli a rapire sei o sette orfanelli per usarli come ostaggi. Volevo solo sapere se... se sapevate qualcosa di Inghel. Qualcosa di più di quello che sappiamo tutti, intendo.»

«No, mi dispiace. Questa città non è immensa, ma Inghel ha sempre... frequentato poco il nostro santuario, ecco. Anche quando era mago.»

«Quando ha cominciato a bere?»

«Non saprei dirti. Non me lo ricordo.»

«Prima che trovasse Fedro?»

«Questo sì, ma purtroppo non ci facemmo caso subito. E lui non ha mai voluto che lo aiutassimo.»

La Miranda si grattò una caviglia. Fedro pensò che fosse quella con il tatuaggio.

«Capisco.» disse «Un cappotto di rovi.»

Fedro non dormì più molto quella notte. Ovviamente era sempre sveglio quando Lachatte se ne andò, ma tutto in quella storia gli sembrava troppo strano. I preti di Sole non erano esattamente i più solerti distributori di coltellate alle spalle e la Miranda sembrava ammanigliata più che altro con loro, ma non gli piaceva nemmeno che qualcuno "per il suo bene" lo seppellisse in un santuario. E ovviamente lo incuriosiva anche la Miranda stessa. Non aveva dormito molto nemmeno lei... dopo che Lachatte se ne era andato si era messa a fare la guardia alla finestra con un fucile di precisione sulle gambe e due

pistole a portata di mano, come se si aspettasse che qualcuno arrivasse a fargli visita... e forse anche questo contribuì all'insonnia di Fedro.

La vita che aveva sempre vissuto, tutta quella che aveva fatto fino a quel momento sembrava essersi ribaltata: non più ignorato, non più musicista scalcinato che doveva mettersi in mostra nella speranza di poter far soldi. Aveva la strana sensazione di doversi nascondere, per tenere in salvo la sua preziosa pelle personale. Eppure ne aveva poca voglia. Qualcosa di molto sordo e molto scocciato stava risalendo e ribollendo dentro di lui... era mai possibile che in paese ci fosse un bastardo che legava a una sedia il suo vecchio, lo riempiva di piombo e la faceva franca?

«Direi che si potrebbe cercare di capire chi è stato a ammazzare il vecchio, no?» chiese alla Miranda piantandole davanti con poca grazia qualcosa di simile a una colazione la mattina dopo «Che razza di prete sei, tu?»

La donna lo guardò senza fare un movimento, semplicemente tirando su gli occhi.

«Ne deduco che qualcuno ha il sonno leggero.» commentò.

«Si fa quel che si può. Di chi sei, tu?»

«Non sono una sacerdotessa, se questo ti può confortare.»

«Mi conforterebbe di più se sapessi cosa sei.»

«Hai mai sentito parlare di cavalieri?»

«Sicuro! E anche di cani sapienti e di tartarughe che tirano le diligenze!»

«Ecco. Appunto.»

«E tu vorresti lo stesso farmi credere che sei un cavaliere?»

«Magari.»

«E il cavallo dov'è?»

«Facciamo conto che sia una specie di sceriffo che invece di stare fermo in un posto se ne va in giro e che vengo chiamata normalmente da gente di vari templi che mi conosce bene. A partire da Sole, per finire a Lafayress o, rare volte, a Es'el.»

«Dei, insomma.»

«Gente.»

«D'accordo. Roba brillante che saltella sulle nuvole, comunque. A parte tutto, credi che i tuoi amici alati, sbrilluccicanti ed altro potrebbero farmi il favore di sputtanare quello che ha fatto fuori il mio vecchio e magari farmelo bucherellare come lui ha bucherellato il vecchio?»

«Potrebbe essere...» rispose la donna, e Fedro si sentì diventare parecchio irritabile all'idea che lei ci aveva *pensato seriamente*. «Ma di solito non funziona così. Sai che macello diventerebbe il mondo se gli dei si mettessero ad agire in prima persona... però è successo, Fedro. È già successo varie volte.»

Fedro si grattò il naso e guardò alla luce fredda che passava malamente attraverso i vetri luridi della vecchia finestra. Lia aveva sempre rimarcato che quella era davvero una casa di due maschi...

«Di solito» proseguì la Miranda «gli dei agiscono attraverso degli agenti. Però adesso sono veramente perplessa, Fedro... perché in questa storia l'agente in questione dovrei essere io... in teoria...»

Lia. Lia era una possibilità, una soluzione... Fedro non ci avrebbe messo la mano sul fuoco, ma se qualcuno gli avesse chiesto se la signora e Inghel erano mai andati a saltellare insieme sulle molle di una branda lui non avrebbe risposto di no. Forse Lia sapeva di più sul passato di suo padre, ed era il caso di andarglielo a chiedere... anche se Maricàl non era altro che un brutto paese affondato in chilometri di fottuta palude era abbastanza inverosimile che uno avesse fatto una cosa del genere a Inghel perché gli aveva vomitato sulla cravatta. Ci doveva essere un altro movente. Qualcosa che arrivava dal passato, tanto per fare un esempio pratico.

«Senti, agente degli dei...» ghignò il ragazzo «Che ne diresti di andare a fare quattro chiacchiere con un'ex amichetta del mio vecchio?»

«Mi fa parecchia paura l'idea di coinvolgere qualcun altro.»

«Che brava! E allora Lachatte?»

«Lachatte è abbastanza grandicello per darmi qualche informazione. Anche se non può... o non vuole...»

«La tipa in questione è anche più grandicella di Lachatte, se è per questo. E chiederle se sa qualcosa di Inghel da giovane non la ammazzerà.»

«Sei sicuro di avere solo diciannove anni, piccolo coccodrillo?»

«Si fa quel che si può.»



Fedro non ebbe il tempo di parlare con Lia a tu per tu. Quando arrivò alla taverna del fratello della donna (con la Miranda nascosta fuori a fare da palo con tutto il suo armamentario)Lia era già uscita.

«Credo che sia andata al mercatino.» borbottò il fratello «Almeno mi ha detto così...» L'oste sgranò gli occhi e sbiancò «Perché, è successo... è successo qualcos'altro?!»

«Resta qui, te!» gli ordinò Fedro, poi girò i tacchi e si precipitò fuori dalla taverna. Gli era venuta in mente una pessima idea... era più che altro un'impressione, ma non appena l'oste aveva pronunciato la frase "credo che sia andata al mercatino" un brivido gelido gli si era impiantato nella spina dorsale, e il suo cervello aveva fatto un giro, come un mulinello... un giro tale da chiedersi perché mai Lia, che ancora tanto affetto aveva dimostrato di avere per Inghel anche quando da mago era diventato Spugna, se ne era pacificamente andata a far compere poco dopo che lui era stato trovato imbottito di piombo. E la risposta che si era subito dato non gli piaceva per niente.

«Beatrice!» chiamò infilandosi nel vicolo pieno di immondizia in cui si era nascosta la sedicente agente degli dei «Mi sa che Lia è arrivata prima di me!»

«Come?» chiese la Miranda tirandosi fuori dal suo nascondiglio (ovviamente sotto un cumulo di foglie di cavolo e penne di pollo).

«Mi sa che è in giro a fare domande!»

«Porca zozza! Lo sapevo io che i vecchi bisognava chiuderli tutti in un ricovero, come direbbe Lachatte! E dov'è, secondo te?»

«A suo fratello ha detto che andava al mercatino.»

«Allora ci conviene andare da quella parte.»

«Scusa, eh, impiombagente degli dei... io direi che, se conosco bene Lia, bisogna proprio andare dalla parte opposta.»

«E dalla parte opposta cosa c'è?»

«Lo stramaledetto ippodromo.»

Non c'era bisogno che Fedro le spiegasse cos'era un ippodromo né chi ci girava intorno. D'altro canto, non era nemmeno necessario che lei lo spiegasse a Fedro. Era evidente che Lia sapeva davvero qualcosa, o che per lo meno aveva delle chiare e personali idee su chi fossero gli amici di Inghel... se si possono chiamare amici quelli che ti fanno ripescare sotto un molo... ma da quelle parti non era impossibile.

Il problema era che si dovevano basare sull'intuito del ragazzo. Beatrice non aveva idea di cosa potesse fare quella donna, Lia... non la conosceva. Fedro invece sembrava molto convinto... e di allertare i solariti per farla trovare a loro che tra l'altro sarebbero stati più indicati non c'era il tempo.

Dovevano alzare i tacchi e sperare di avere fortuna.



Lia si era chiesta spesso, in tutti quegli anni in cui lo aveva visto ridursi ad essere chiamato Spugna, se lei in realtà fosse ancora innamorata di Inghel. Non era mai riuscita a risponderci, se non quando lo aveva visto sdraiato dentro una cassa di legno. Allora si era data la sua risposta, e questa era stata sì.

Ovviamente si trattava di una cosa irrazionale ed assolutamente controproducente. Molti amori lo erano, e il suo non faceva eccezione. Il fatto che fossero stati entrambi vecchi, poi, aveva solo complicato le cose e le aveva rese più difficili e dure da accettare.

Lia voleva sapere, doveva sapere cosa era successo a Inghel. Non avrebbe potuto aspettare che arrivasse la fata buona a risolvere tutto... anche perché ne aveva viste abbastanza per non credere più né alle fate buone né agli sceriffi. Se non ci fossero stati troppi testimoni ci sarebbe stato di certo qualcuno che in nome della tranquillità cittadina avrebbe fatto registrare la morte di Inghel come "suicidio" o "incidente".

Ma fra tutti i testimoni ce n'era una che sapeva qualcosa in più di quel vecchio mago che tutti chiamavano Spugna.

Il travestito che accettava le scommesse all'entrata dell'ippodromo sgranò gli occhi non appena lei si avvicinò. Non tanto perché non l'avesse mai vista in

giro, ma solo perché evidentemente quella fogna di paese non era ancora abbastanza corrotto perché qualcuno non si stupisse se una vecchietta andava a scommettere sulle corse dei cavalli a quell'ora di mattina.

«Sa... salve, bella signora!» fece il travestito «Prima o seconda corsa?»

«In realtà vorrei parlare con Layla Zeliun. Sono... una sua conoscente.»

«Hemm... è sicura? La signora Layla... insomma...»

«Le dica che sono la moglie del maestro. Vedrà che capirà.»

Layla Zeliun. Era un po' l'unico contatto sicuro di Inghel che Lia conoscesse abbastanza bene... e che potesse sospettare. Layla non era una brava donna, però sembrava un po' estremo che potesse aver ammazzato in quel modo il suo vecchio maestro... Inghel non la ricattava poi così pesantemente da legarlo a una sedia e riempirlo di pallottole... Layla l'aveva presa un po' come un divertimento... lui le chiedeva soltanto un po' di soldi per il vino in cambio del suo silenzio. Questo, ovviamente, perché Layla era una maga. Ce l'aveva fatta diventare Inghel, ma lei faceva di tutto (compreso ubriacare il suo ex maestro come una mora nella grappa) per nascondere. E questo perché con la sua magia Layla truccava le corse dei cavalli, e ci faceva anche un sacco di soldi.

Il travestito tornò e comunicò a Lia che Layla l'avrebbe ricevuta subito. Lia sospirò ed entrò nello studio con l'aria di una che va alla forza. Probabilmente quella sarebbe stata la sua espressione fino alla fine dei suoi giorni.

«Lia!» fece Layla dopo che il suo scagnozzo fu tornato a prendere scommesse dai poveri polli «Guarda che io non so niente!»

Era un classico.

«Oppure sei venuta a prendere l'eredità di Inghel? D'accordo... quanto vuoi? Vuoi una pelliccia? Una collana d'oro?» Layla indicò con un plateale cenno della mano un monticello di ricchezze probabilmente sottratte a qualche scommettitore troppo accanito.

«Voglio sapere di Inghel.» tagliò corto Lia.

«Non sono stata io! Come avrei potuto? Mi sarei rovinata, se avessi ammazzato Inghel! E per cosa, poi? Per un po' di bottiglie di vino buono e qualche serata organizzata per quel suo bel figliolo?»

«Fedro lascialo fuori, d'accordo?»

«Ma certo, certo! Figuriamoci se mi comprometto per o con un ragazzino! Anzi, se vuoi che gli trovi un posto c'è giusto un'orchestrina, si chiamano i "Cappelli di Paglia"... volendo potrei...»

«Stai menando il can per l'aia, piccola.»

«Perché non so nulla! Evidentemente il tuo moroso non ricattava solo me! Soltanto gli dei sanno... e probabilmente nemmeno loro... con quanta gente trafficava Inghel per avere soldi e vino! Un vero peccato, ovviamente...»

«Io conosco solo te.»

«Ma non per questo sono l'unica! Senti, Lia... fammi un favore...» La maga si alzò in piedi e andò diritta verso il mucchio di roba. Era una donnina dall'aria assolutamente inoffensiva, sul metro e mezzo, tonda e bionda, con le guance rosa. Perfetta per il suo ruolo. Prese un cofanetto e ci razzolò dentro. Ovviamente doveva essere fermamente convinta della vecchia storia per cui le vecchiette andavano pazze per le perle. Tese la collana a Lia e sorrise.

«Eh?» fece, ma Lia scosse la testa.

«Hai mai amato qualcuno, Layla?»

«Oh, poverina... credimi, mi dispiace tanto! Ma cosa vuoi farci, ormai? Anche se tu scoprissi chi è stato questo non te lo riporterebbe indietro... per cui prenditi queste perle e consolati con queste.»

Lia desiderò avere trent'anni di meno... anche se quella era una maga non se la sarebbe cavata tanto bene comunque. Rifiutò le perle e se ne andò senza salutare.



Fedro ebbe appena il tempo di girare l'angolo prima di vedere la scena: due tizi che trascinavano Lia in una carrozza chiusa, una specie di diligenza. Il travestito che prendeva le scommesse all'ippodromo sembrava godersi la scena. Poi, giusto un secondo dopo, la carrozza partì a razzo. Fedro non si prese nemmeno il lusso di pensare, o semplicemente le sue gambe reagirono prima di lui. Prese la rincorsa, saltò su una delle reti di recinzione dell'ippodromo e in un attimo era già sul tettino della carrozza, sdraiato a pelle d'orso ma intero e saldamente aggrappato.

«Fedro!» sentì urlare «No! Pezzo di cretino!»

A giudicare dalla voce si trattava della Miranda. Fece per corrergli dietro, ma il travestito le si parò davanti con un pugnale in mano.

«Ehilà, bella signora... dove...» ebbe appena il tempo di dire prima che un ginocchio gli si piantasse nel cavallo dei pantaloni e un paio di pugni incrociati finissero la scena sulla sua nuca mandandolo a salutare i suoi sogni e facendo schizzare via il coltello. Fedro si rese conto di essere disarmato e desiderò ardentemente averlo, anche perché là sotto...

«CAZZO!» L'orecchio del musicista, addestrato a distinguere la sottile differenza fra un accordo perfetto e uno appena stonato, fu più svelto del cervello nel riconoscere il suono del tamburo di una pistola che veniva armata. Il corpo dette retta all'orecchio e Fedro si buttò di sotto quasi nello stesso istante in cui il punto in cui si trovava venisse crivellato di proiettili.

Ma se c'era un ragazzo cocciuto a Maricàl quello era Fedro de la Martinez, e le sue dita non mollarono la presa anche a costo di restare aggrappato con la punta di una mano ad una carrozza in corsa.

«Cretino, buttati giù!» urlò la Miranda, che si era lasciata alle spalle il travestito svenuto e aveva ripreso a correre dietro alla carrozza. Come facesse era un mistero... oppure un qualche potere magico.

«NO! Hanno preso Lia!» rispose Fedro, e in quello stesso istante accaddero tre cose: qualcosa gli volò in mano, lui lo identificò come una spada e un brutto muso sporse la testa fuori dal finestrino della carrozza e gli sparò addosso. Fedro non badò a difendersi... avrebbe semplicemente potuto buttarsi giù... sentì la pallottola trapassargli la spalla con cui si teneva aggrappato e menò un colpo con la spada... un colpo solo. Mentre cadeva rovinosamente giù dalla carrozza fece appena in tempo a sentire un urlo strozzato e a rendersi conto che la sua lama aveva tagliato qualcosa di inquietante... poi rotolò nella polvere e nella sporcizia.

Cap.3

«Piccolo scemo, cosa credevi di fare? Quello era solo il modo più diretto per scoprire in cosa ti saresti reincarnato!» La Miranda tirò su Fedro facendo attenzione a non strattonarlo troppo. «Sei tutto intero, almeno?»

«Hanno PRESO LIA!» sbottò il ragazzo.

«Ma ti avrebbero ammazzato!» lo rimproverò la donna «Fammi vedere... è di striscio... per fortuna la carrozza deve aver preso una buca mentre quello ti sparava...» La donna continuò a brontolare mentre tirava su la manica della camicia di Fedro e ispezionava la ferita «Non te l'ha lasciata dentro e non dovrebbe aver preso niente di importante. Varrà la pena di passare dai solariti a farti dare una ricucita...» Nel frattempo strappò un pezzo di garza da un rotolo che aveva tirato fuori dalla sua cintura da viaggio⁸ e fasciò stretto il braccio di Fedro, che continuava a inveire, a preoccuparsi per Lia e a non capire assolutamente niente della situazione.

«... e NON INTENDO andare dai solariti, d'accordo? Prima di tutto perché sono dei vecchi barbosi che fanno un sacco di domande, e poi perché NON ME NE FREGA UN BEL NIENTE di questo stupido graffio!» finì il ragazzo.

«Sei un duro, piccolo...» La Miranda finì di bendarlo e si grattò il mento. «Veramente... non so se per te è un complimento, però...»

«Non me ne frega. Voglio ritrovare Lia. E tu...»

«Non sono io che ti ho sparato, carino. Non cominciamo a fare confusione. E poi non preoccuparti... abbiamo due begli indizi per trovare Lia... uno è quello...» La donna indicò il travestito, ancora svenuto a faccia in giù nella polvere. «E uno è quella lì.»

Stavolta Fedro seguì il gesto della sua ospite con un po' più di attenzione, e in fondo al suo indice puntato individuò qualcosa di più o meno ovale, anche quello nella polvere. Gli ci volle un attimo per capire cos'era.

«Porc...!» sbottò facendo istintivamente una smorfia «E cosa è successo mentre mi sparavano?»

«I cavalieri non sono i primi cretini del villaggio, te l'avranno detto a scuola.» La Miranda si alzò in piedi, tirò fuori un sacchetto ripiegato da quel suo apparentemente piccolo zainetto e raccolse da terra la testa mozzata prendendola per i capelli. Fedro si girò dall'altra parte, e tornò a guardare la donna solo quando fu certo che l'aveva già messa via.

⁸ Una cintura da viaggio fascia i fianchi di chi per professione si sposta spesso, e a volte comprende anche una bandoliera, comunemente usata per i proiettili. Le numerose tasche sui fianchi, invece, servono per i componenti degli incantesimi preferiti del viaggiatore, ma se il viaggiatore è di rango particolarmente elevato o è ben appoggiato possono essere incantate in modo da contenere molte altre cose.

«Tu prendi il tizio.» gli ordinò la pistolera (o cavaliere, se così si voleva far chiamare), e Fedro si disse che quello era un compito un po' meno schifoso che raccattare di terra una testa mozzata.

In realtà, però, era essenzialmente schifo quello che provava. Non gli dispiaceva per il tizio. Magari era per via del leggermente poco trascurabile fatto che gli avesse sparato, o forse per il fatto che stesse con quelli che avevano sparato a suo padre.

L'unica cosa che tendeva a fargli piacere era il fatto che la Miranda gli avesse spiegato che era stata lei a farlo fuori. Se invece lo avesse decapitato lui la cosa gli avrebbe fatto decisamente schifo... sparare in fronte a qualcuno magari era un altro discorso, ma *affettare la carne e le ossa della gente...*



Il travestito si risvegliò prima che avessero raggiunto il vicolo che Fedro aveva scelto per fargli raccontare tante belle cose, ma il ragazzo aveva recuperato il coltello e glielo puntò fra le costole proprio nello stesso istante in cui la Miranda gli puntava la pistola nella schiena. Il tizio si mangiò l'urlo con estrema grazia.

Non appena raggiunsero il vicoletto Fedro tirò fuori il coltello. La donna, invece, decise di lasciar perdere la pistola e tirò fuori la testa staccata.

Il travestito trasalì.

«Lo avete ammazzato voi!» fece.

«Ma senti che faccia questo stronzo!» replicò Fedro partendo con un cazzotto in faccia. Il tizio non fece in tempo a scansarsi e si piegò in due tenendosi due mani su un occhio e mugolando.

«Piccolo, fattelo durare...» sospirò la Miranda «Non si fa esattamente così.»

«Ma CHI SIETE!» urlò il prigioniero.

«Lui è il figlio della signora che stavi tranquillamente osservando mentre veniva rapita.» mentì con naturalezza la Miranda «Io, invece, sono un'agente della scuola di magia a cui apparteneva il mago morto, Spugna. La scuola vuole saperne di più, ovviamente. Non si ammazzano i maghi impunemente. Ora, se non vuoi che chiami il mio mostro personale che ha staccato la testa a questo tizio che probabilmente tu conoscerai bene... se non vuoi che ti trasformi in una rana eterosessuale, se non vuoi che ti lasci al figlio della signora che mi ha detto di aver studiato la boxe sampiana... ti consiglio di tirarti fuori da questa storia e di metterci quelli che c'entrano veramente...» E a quel punto la donna fece un movimento affascinante come pochi agli occhi di Fedro... guardò la testa mozzata che aveva posato per terra (evidentemente faceva schifo anche a lei), sospirò, scrollò le spalle e si girò di scatto verso il finocchio. Aveva fatto proprio la perfetta faccia da maga potente, cattiva e sospettosa.

«Almeno che anche tu non sia uno di quelli che c'entrano veramente.» finì.

Il trucchetto magico che usò era abbastanza semplice. Anche Fedro lo conosceva⁹, però anche un non profano poteva avere il dubbio che non si trattasse di un bluff ma di una vera manifestazione di notevole potere magico. Gli occhi della Miranda si illuminarono per un attimo di una luce rossa, poi la luce svanì. Bel trucchetto, pensò il giovane musicista, giocato bene.

Il travestito deglutì e smise di tenersi le mani sull'occhio che sarebbe di certo diventato bello nero... e non per l'ombretto. Fedro fece schioccare le nocche delle mani e cercò di ricordare quelle due - tre mosse di boxe sampiana¹⁰ che aveva visto usare durante qualche saggio pubblico della palestra di Agorama quando andava lì in veste di musicista per rallegrare la serata...

Una, per esempio, era stata molto interessante... il tizio aveva spaccato un mattone con un bel cazzotto... lui si sarebbe sicuramente spaccato la mano, ma la mossa poteva provare a imitarla...

«Quelli mi ammazzano se parlo, capito?» strillò il travestito. La Miranda tirò fuori la pistola con una mossa da fulmine e gliela puntò dritta in mezzo agli occhi.

«Abbassa la voce, tesoro, ho le orecchie delicate!» sibilò la donna «E poi mi sembrava di averti fatto capire bene che se non parli ti ammazziamo noi, e perciò il gioco resta lo stesso. Capito, briciola?»

«Ma quello...»

«Senti, razza di imbecille!» sputò Fedro «Se non vuoi che ti stacchi la testa e te la infili in culo sbrigati a parlare!» Il ragazzo tirò di nuovo fuori il coltello e stavolta non solo per minacciare. La Miranda lo guardò e sgranò gli occhi... evidentemente in paese tutti lo consideravano soltanto un bello ed innocuo ragazzino... e allora tutti si sbagliavano alla grande.

Il travestito urlò e Fedro gli fece rimangiare lo strillo con una ginocchiata nello stomaco.

«Assassino!» ebbe comunque modo di mugugnare il prigioniero «Sanguino!»

«Bravo!» commentò Fedro «Vedi che non sei cretino del tutto? E se insisti te lo taglio tutto, l'orecchio! Io ho fretta, è mia madre quella che hanno preso, non una che ho incontrato ora al mercatino! E siccome è mia madre non mi ci vuole niente a farti a fettine sottili e asciugarti al sole come un tonno!»

«Signora maga...» gemette il travestito, ma la Miranda scrollò le spalle e fece la faccia indifferente.

«Chi è!» urlò Fedro, fregandosene del silenzio e dell'incognito.

«Ve...»

«Ve? Ve e poi? Venario? Venias? Velaskez?»

⁹ In Solitaire esistono maghi professionisti, che conoscono ed usano molti tipi di magie anche complesse e potenti, ma quelle più semplici e più o meno innocue (ad esempio accendere una piccola luce per non sbattere nello stipite della porta della cantina o le scariche elettriche che le cameriere che escono tardi dal locale usano per allontanare i molestatori ubriachi) sono di libera circolazione e molti li conoscono ed usano.

¹⁰ La Repubblica del Sampe ha creato per il proprio esercito un'arte marziale micidiale a base di calci e pugni che viene chiamata "boxe sampiana".

«Ve... Ver...»

«Se non finisci quel nome te lo levo direttamente dalla scatola cranica!»

«Verdina!» ululò sottovoce il prigioniero.

«Verdina. *Quel* Verdina? L'avvocato?»

Il travestito annuì con un cenno del capo. Fedro gli sparò uno schiaffone e arretrò senza voltargli le spalle.

«Rinfrescami su questo avvocato, piccolo.»

«Ferrand Verdina, avvocato e socio maggioritario della compagnia di trasporti Isla Vernias.» spiegò Fedro «Sposato, con tre figli. Un signore con tutti i canoni per diventare sindaco. Noto filantropo. Sospetto maiale, per quel che se ne dice. Per quel che ne so suo figlio, il maggiore, è uguale a lui. Marco Verdina. Se non riusciamo ad arrivare al porco grosso so dove trovare il maiale giovane.»

«Vale la pena di credere al tipo?» si chiese la Miranda «Non è che vuoi portarci fuori strada, musetto?»

«NO!» frignò il prigioniero «Ve lo giuro.»

«Sai che me ne faccio del giuramento di un rapitore di vecchiette. Se non hai detto la verità ci penserà il mio mostriciattolo. Lui non perde mai una preda. Ciao.»



«Ma quella te la vuoi proprio portare dietro?» chiese Fedro notando che nonostante stessero più o meno saltellando da un tetto all'altro la Miranda continuava a portarsi dietro la testa dello scagnozzo decapitato.

«Mi serve.» rispose la donna.

«E a cosa?»

«Sento delle vibrazioni. Che rimandano al corpo, ovviamente. Ehi, non vomitare... sei tu che me lo hai chiesto!»

«Io non sto vomitando!»

«Però stai diventando verde foresta...»

«Spiacente, quello è il mio colorito naturale.» borbottò Fedro, e la storia del vice sceriffo e dell'amadriade gli tornò simpaticamente in mente. Con la storia, poi, gli tornò ancora più in mente Lia che gliel'aveva raccontata. «E non è che tu sei una necromante¹¹, invece che un cavaliere?»

«Scavati la fossa.»

«Già fatto, grazie.» pensò Fedro. Ma non lo ammise. Non lo avrebbe mai detto. La Miranda non gli dispiaceva, lo stava aiutando e anche se ci doveva essere un

¹¹ Diversamente dal negromante, che è il mago che si diletta di magia nera ed è perseguibile dalle leggi di vari paesi e città (anche se non di tutti), il necromante è chi fa divinazioni usando cadaveri o parti di essi, oppure uccidendo topi e animali del genere. Per quanto non sia normalmente amato questo genere di magia è proibito in pochissimi luoghi, e di solito è ampiamente tollerato.

motivo per cui lo faceva era comunque piuttosto brava. E anche se aveva vent'anni più di lui era molto più agile. Non che lui fosse imbranato, di solito... ma di solito non se ne andava in giro per i tetti. La Miranda sembrava un gecko, da quanto si vedeva che c'era abituata...

«Sei un ragazzino estremamente duro, Fedrito.» gli fece la donna a bruciapelo, per la seconda volta in meno di un'ora «Non avrei mai immaginato che tu potessi fare in questo modo. Hai preso una pallottola e te ne freggi, e per di più hai quasi staccato mezzo orecchio a quel tipo senza fare "pio"... sei un teppista, per caso?»

«Forse.»

«Sei in gamba, anche come teppista. Però c'è una cosa che devo dirti. Noi ora andremo a infilarci in un ginepraio. Se la signora è ancora viva tu liberala e filatevela. Al resto ci penso io.»

«Ma davvero? Vuoi suicidarti?»

«I cavalieri non sono per forza stupidi energumeni che snudano il brando e roba del genere. Con un po' di piombo la gente sta più buona, e se va male ci piazza un paio di palle di fuoco. È fattibile. Che traffica la compagnia dell'avvocato?»

«Oh, tutta bella roba... pesce, cotone, carta...»

«E ci fa i soldi?»

«Sicuro! Se ci si mette dentro droga e armi anche il cotone è un bell'affare.»

«E tu come fai a saperlo?»

«Me lo immagino. L'avvocato fa tanto il santarellino, ma Marco l'abbiamo sotto gli occhi tutti. Non è furbo come suo padre. Orologi d'oro, mignotte di lusso, cavalli, barca a vela che sembra un peschereccio... anche a essere figlio di un avvocato certe cose non le fai senza armi e droga. È un po' troppo...»

«Aspetta. Fermo.»

«Che c'è?»

«Ho trovato il corpo di questo qui.»

Ovviamente sotto di loro c'erano un molo scalcinato e semideserto (a parte balle di cotone della Isla Vernias), acqua, nebbia, bruma e palude.

«Un classico.» commentò Fedro «E buon appetito agli alligatori.»



Lia avrebbe voluto dire, avrebbe voluto fare. Ma tutto quello che poteva fare era cercare di respirare. Non tanto per il tanfo di pesce secco... a quello c'era abituata... ma perché quelli lì l'avevano stretto così tanto, quel sacco? E perché l'avevano chiusa in un baule così stretto?

La donna si era sempre detta che arrivare a ottant'anni o anche a novanta per poi finire rincoglionita e in carrozzina era un inutile spreco della propria vita. Ma l'idea che le era venuta del perché di tutte quelle manovre la

terrorizzava. Morire a settantatré anni era spiacevole ma si poteva ingozzare... soprattutto ora che Inghel non c'era più si poteva accettare di cambiare questa vita con una qualunque futura altra... ma una cosa non l'aveva mai considerata.

C'erano tanti modi per morire.

E lei si era sempre immaginata... si era sempre *aspettata* un modo *pulito*... un infarto, un altro tipo di colpo secco, una coltellata nella schiena, un proiettile vagante... ma adesso era terrorizzata, e non riusciva a rassegnarsi... scalciava, o almeno ci provava... non aveva mai pensato che qualcuno avrebbe cercato di soffocarla, mai... eppure era sbagliato non pensarci, non pensarci mai... lo facevano in continuazione... gente ripescata in mare chiusa dentro un sacco, gente che spariva nel nulla, false morti naturali che sembravano tanto un soffocamento, ma che non erano crisi respiratorie, erano...

Un colpo, come un'esplosione. Uno sparo. Chissà. Lia non sentiva più bene da un bel pezzo. Ma bastò per farle ricominciare la sua lotta. Mugolare, agitarsi, scalciare, cercare di respirare, di respirare...



Fedro pensò che quella spada sembrava viva. Sembrava stargli in mano perché era lei che lo voleva, così come da sola sembrava essergli volata in mano quando stava aggrappato alla carrozza. Era una sensazione assurda, ma alla fin fine era reale e lui non ci poteva fare niente.

La Miranda aveva scassinato una porta sul retro di un magazzino ed avevano fatto un bel pezzo di strada giù per delle scalette abbastanza sospette. Era stato facile... appunto. Troppo facile. Avevano trovato solo una marea di polli morti appesi alle pareti.

«Merda.» aveva borbottato Fedro «Ghiacciaia.»

«E speriamo che i nostri indizi non fossero un errore.» aveva aggiunto la Miranda. Poi della polvere era caduta dall'alto e la donna si era messa un dito sulle labbra ed aveva guardato su. Stavano trascinando qualcosa di pesante, al piano di sopra. Fedro si era tirato su a forza di braccia e si era sdraiato sopra una trave in mezzo alle galline morte. Nella manovra una si era staccata ed era caduta per terra. A dire il vero aveva fatto un rumore parecchio strano, sordo, per essere normale ciccia di pollo. Fedro aveva lanciato un'occhiata alla Miranda e la donna aveva raccolto il pennuto defunto. In pancia aveva un ripieno niente male.

«Visto?» aveva bisbigliato il ragazzo «Quella è droga, no?»

La Miranda non aveva avuto l'aria di una che stava ascoltando tanto attentamente, era troppo concentrata sul pollo e su quello che c'era dentro. Poi gli aveva risposto.

«Non è droga, piccolo.» aveva spiegato aggiungendoci un fischiotto che sapeva anche un po' di apprezzamento «Questa è bum - bum. Ma questo non cambia niente

alla tua deduzione. Avevi ragione tu. Solo che della droga non avrei saputo che farmene.»

Al che la Miranda aveva tirato fuori qualcos'altro dalla sua strana cintura e si era messa ad armeggiare coi polli, come se si fosse scordata del resto della situazione. Fedro si era detto che ormai la conosceva abbastanza per sapere che non era affatto così. Quindi aveva ricominciato quello che stava facendo, cioè appiccicare l'orecchio al solaio e mettersi in ascolto.

«Ma non sarà pericoloso?» aveva sentito.

«No.»

«Dobbiamo fare...?»

«Non importa, tanto...»

«E quel fornitore?»

«Lui si molla. E tu sai come.»

«Bisogna dirlo al tuo amico.»

«Il mio amico fa quello che gli dico io...»

E intanto c'erano piedi che strusciavano sul pavimento. Era snervante. Certo quelli lassù non progettavano di regalare cavallucci a dondolo e altalene agli orfanelli dei solariti, ma di Lia non dicevano niente. Verdina era un porco come lui aveva sempre sostenuto, ma se la Miranda avesse sospettato giustamente? Se il travestito avesse sparato il nome di Verdina solo per levarseli dal collo?

«Ma il tuo amico ha qualcosa da nascondere?»

«Sono affari nostri. Tu fai la tua parte e basta.»

«No, caro. Non mi fido del tuo amico.»

«Non hai bisogno di fidarti.»

E di nuovo i passi si erano allontanati.

«Qui non dicono niente di interessante Beat...» aveva iniziato Fedro, e non ce l'aveva fatta a dire "rice". La donna aveva riempito di spago quasi tutta la stanza, collegando insieme i polli morti. Inutile chiedersi dove avesse rimediato tutto quello spago.

«Per quando andiamo via.» gli aveva spiegato lei con una scrollata di spalle. Fedro si era permesso di chiudere un attimo gli occhi, di immaginarsi la scena e di cercare la musica adatta per fare da sottofondo.

«E se Lia non fosse qui?» aveva chiesto subito dopo.

«C'è.»

«Te lo ha detto quella testa mozzata?»

«In un certo senso sì.»

«Bleah.»

La Miranda non aveva risposto. Dopo un po' aveva fatto cenno a Fedro di scendere dal trave (e lui non aveva sentito niente di interessante, nel frattempo) e gli aveva dato la spada.

«Prendila.» gli aveva detto «Non sarai un campione di scherma ma male non ti fa.»

E in quel preciso istante Fedro aveva avuto la sensazione che la spada fosse una cosa viva e senziente ed avesse deciso di stare con lui.

Non disse niente alla Miranda, ma lei gli rivolse un sorriso strano, enigmatico. «Le piaci.» disse, e Fedro non fece polemica su questa frase. Aveva capito bene a chi (o cosa) si riferiva la donna.

«È sempre roba dei tuoi amici sbrilluccicanti che stanno sulle nuvole?»

«Qualcosa del genere. Ma è fatta per noi che stiamo in terra.»

«E a quale dei tuoi amici devo rivolgermi perché mi faccia ritrovare Lia salva se non completamente sana?»

«Vedi un po' tu... ma se fossi in te io proverei con Lafayress¹².»

Fedro mugugnò e infilò la spada nel fodero che la Miranda gli aveva dato per mettersela alla cintura. Guardò la pistolera... o il cavaliere, se a lei piaceva farsi chiamare così... e sorrise. Piuttosto sogghignò, a dire il vero.

«Sei ingrassata, eh?» le fece.

«Succede quando si mangia troppo.»

«Già. Senti, chiediglielo tu alla tua amica scintillante di farci ritrovare Lia ragionevolmente intera, d'accordo?»

«D'accordo. Però è una ragazza espansiva. Sono convinta che ascolterebbe anche te.»

«Fra ragazze parlate meglio.»

La Miranda chinò la testa... non tanto, davvero non tanto ad essere sinceri... e sorrise.

«Grazie. Immaginavo che tu non pensassi a me come una ragazza. Pensavo che mi considerassi una vecchia babbiona o qualcosa del genere.»

«Sono convinto che picchi molto più forte di me...» Fedro fece un paio di tentativi per prendere l'elsa della spada e tutte le volte se la ritrovò in mano come se la spada si fosse mossa a sua volta... «E non vedo l'ora di vederti all'opera.»

«Giusto.» fece la Miranda. Sembrava ancora distratta, ma aveva sentito dei passi leggeri sul pavimento sopra di loro. Se ci fosse stata una botola o semplicemente una tavola rotta o più marcia delle altre Fedro non lo seppe mai, ma in un secondo sentì un gran casino, vide schegge di legno volare qua e là... e un attimo dopo la Miranda aveva tirato giù niente meno che l'erede di tanti polli imbottiti all'esplosivo.

Marco non conosceva benissimo Fedro... *figurarsi*, il figlio di un noto avvocato che frequentava un lurido musicista... ma lo aveva visto abbastanza spesso per sgranare gli occhi. La Miranda gli teneva un braccio stretto dietro la schiena e lo costrinse a inginocchiarsi per terra.

¹² Lafayress è considerata soprattutto la dea della magia, ma il suo modo di fare ed i suoi scopi sono molto enigmatici per tutti. Contrariamente a Sole ed Es'el, divinità molto presenti e ben definite, Lafayress non viene molto considerata dalla maggior parte della popolazione e ritenuta soprattutto qualcosa che riguarda i maghi professionisti.

Fedro non ebbe neppure un attimo di esitazione, non si chiese niente. Sguainò la spada, che improvvisamente si illuminò di una luce azzurra ed argentea come quella della luna. Lui sembrò non fargli caso, continuò come se fosse stato perfettamente naturale... si fece avanti e quasi infilò la punta luminescente nell'occhio di Marco.

«Ciao, Marco, vecchio amico mio...» fece «Senti, saresti così gentile da spiegarmi cosa tu, il tuo paparino e i vostri amici avete fatto di Lia?»

Cap.4

Marco era un bel ragazzo, pensò spassionatamente Beatrice, ma non sarebbe mai diventato un eroe. Questo era certo. In tutta quella situazione si stava comportando proprio come ci si sarebbe aspettati dal classico ragazzino ricco e viziato.

Se la stava facendo addosso.

Non negò niente, non ci provò neppure, ma neanche confessò. Fedro lo teneva su come se fosse stato un sacco di patate (avevano provato a farlo camminare da solo, ma avevano ben presto scoperto che il bulletto aveva le gambe molli) e lui li stava guidando nei magazzini della compagnia di suo padre a furia di monosillabi, cenni tremanti e frasi smozzicate.

«Io non c'entro niente però.» era il ritornello di tutto quanto.

Fedro non diceva niente.

Alla fine Marco indicò con un cenno del mento una porta scalcinata e disse fra i denti: «Io penso che sia lì.»

«Pensi o lo sai?» chiese Beatrice.

«Penso. Io non c'entro nulla.»

Poteva essere la verità? Fedro le aveva detto che Marco aveva ventidue anni. Era ancora giovane... ma da quelle parti si cresceva in fretta. Se lei avesse voluto seguire il suo istinto avrebbe dedotto che il caro figlio dell'avvocato Verdina non solo sapeva tutto delle numerose e disparate attività del genitore, ma c'era anche dentro fino al collo.

Fedro, poi, sembrava esserne assolutamente convinto, visto che a ogni "non c'entro niente" "inciampava per caso" e sparava una ginocchiata in vari punti delle gambe di Marco, beccandone a volte per caso qualcuno particolarmente doloroso.

«Bon, Marchito¹³...» decise all'improvviso la donna «Dato che sei pulito come un bimbo appena nato... anche se a questo punto dovresti spiegarci cosa fai qui... adesso apri quella porta e ci dai segno della tua buona volontà.»

Marco esitò un attimo. Beatrice fece cenno a Fedro di lasciarlo e subito dopo gliene fece uno più nascosto che significava "stai indietro". Fedro obbedì.

Il figlio dell'avvocato Verdina aprì la porta ed entrò per primo.

«Non c'è nessuno.» disse... troppo tranquillamente. Beatrice fece finta di avanzare, Marco si buttò per terra e svariate pallottole scantuciarono lo stipite della porta facendo volare schegge e intonaco.

Beatrice sospirò, estrasse una gallina morta dal soprabito ed accese la miccia. Poi prese il ruspante per le zampe, lo fece roteare come un paio di bolas e lo scagliò nella stanza senza esporsi troppo. Un altro paio di spari, quindi

¹³ Beatrice parla un misto fra il draciforo settentrionale e quello meridionale.

l'esplosione. Fedro strisciò lungo la parete, si appiattì per terra come un gecko e alla fine fece un salto in avanti agguantando la caviglia di Marco che stava a sua volta cercando di strisciare via in mezzo alla polvere e alla confusione.

Il figlio dell'avvocato cercò di scalciare con l'altro piede, ma la Miranda gli saltò sulla schiena facendogli perdere il fiato e si catapultò nella stanza sparando apparentemente all'impazzata.

Non sparava all'impazzata.

Fedro recuperò il prigioniero e gli si sedette sulla schiena sguainando di nuovo la sua graziosa spada dai riflessi di luna.

«E si scanna il maiale...» cantò infilando la lama sotto la gola di Marco, che prima grugnì e poi strillò proprio come un porco. Ovviamente non perse nemmeno una goccia di sangue. Far fuori uno in quel modo, anche uno come Marco Verdina, era un po' troppo *decisamente eccessivo* per Fedro. Però lo spavento se lo prese e questo fece molto piacere al giovane musicista.

«Via libera.» fece la Miranda poco dopo «Come avevo immaginato erano solo in quattro.»

«Stecchiti?» chiese Fedro.

«Che ci vuoi fare?» sospirò lei scrollando le spalle «Non ti mettere a parlare come un solarita, tesoro. Normalmente lo accetto ma finché non avremo ritrovato la tua amica e risolto questa storia non me lo posso permettere.»

E davanti agli occhi di Fedro passò in un istante l'immagine di un tralcio di spine tatuato intorno a una caviglia.

«Passami coccodè.» Fedro sembrò svegliarsi all'improvviso, come se gli fosse venuta in mente una trovata geniale, e in effetti era andata proprio così. Beatrice gli dette una delle galline imbottite di esplosivo e lui la legò alla vita di Marco, piazzandogliela proprio dietro la schiena. Fece un altro paio di giri con la corda per sicurezza, poi completò il tutto con un decorativo fiocco e prese in mano sia un pezzo della corda che la miccia del pollo esplosivo.

«Se vorrai fare un'altra genialata, Marchito,» spiegò il ragazzo «spero vivamente che tu abbia una veloce reincarnazione e Es'el non ti punisca lasciandoti nella prossima vita ricordi di questa. Presumo che per te sarebbe già abbastanza imbarazzante raccontare alla Bilancia Oscura che la tua dipartita è stata causata dall'esplosione di un polletto ruspante...»

«Ma voi siete una manica di pazzi!» urlò Marco, decisamente terrorizzato non tanto da quel che avrebbe dovuto dire alla Bilancia Oscura dopo la sua dipartita quanto dalla dipartita in sé.

«Sai, sono cose ereditarie.» sospirò Fedro «Mio padre era un vecchio matto ubriacone, come vuoi che sia venuto fuori io? Un po' come per te, Marchito... tuo padre è un delinquente o no?»

Non era una domanda, e comunque Marco non avrebbe risposto.

«Ora portaci veramente dalla signora.» puntualizzò la Miranda.

«D'accordo, d'accordo!» gemette Marco, che evidentemente o non aveva piani di riserva o non gliene veniva in mente nessuno praticabile con un pollo esplosivo legato a mezza vita «Stavolta farò come dite voi! Lo...»

«Non giurare, per carità!» lo redarguì la Miranda «Ci mancherebbe soltanto un giuramento!»

Beatrice sorrise guardando Fedro. Un sorriso veloce, fugace e nebbioso. Una nebbia da cui usciva soltanto un tralcio nero, coperto di spine. Il tralcio serpeggiava, avvolgeva la donna, ma lei non sembrava preoccuparsene. Il tralcio c'era, e lei l'aveva accettato tanto tempo fa. Fedro toccò l'elsa della spada dalla luce di luna in un attacco di istinto.

Stavolta Marco fu di parola, se non altro perché altrimenti chi fosse andato a recuperare i suoi resti dopo l'esplosione gli avrebbe trovato una testa di gallina al posto del cuore (così gli aveva pittorescamente raccontato Fedro). Li condusse lungo corridoi pieni solo di ragnatele e alla fine aprì una porticina facendoli sbucare in un magazzino vuoto. Non ebbe bisogno di indicare in quale cassa era stata rinchiusa Lia perché ce n'era una che si agitava decisamente troppo per contenere cotone. Fedro lasciò la corda e corse ad aprire il tutto, ma Beatrice recuperò corda e miccia prima che il figlio dell'avvocato potesse fare qualsiasi cosa per togliersi la cintura esplosiva oppure correre al sicuro. «LIA!» sbottò Fedro aprendo anche il sacco. La donna aspirò una violenta boccata d'aria come se fosse stata troppo a lungo sott'acqua e il ragazzo la tirò su abbracciandola.

«Fedro... no... non dovevi...» iniziò a piagnucolare Lia, ma la scenetta familiare fu interrotta dall'urlo di avvertimento della Miranda. La donna sparò, un secondo dopo, a un mago dalla barba rossa che era apparso improvvisamente dall'ombra. L'immagine svanì e qualcuno iniziò a salmodiare in un altro punto della stanza. Marco urlò "No, papà! Mi hanno messo una bomba addosso!" e Fedro spinse Lia verso la prima porta di uscita che gli riuscì di individuare. Un'altra porta si spalancò e sette tizi armati si precipitarono nella stanza. La Miranda sparò con l'altra mano e ne prese uno direttamente in mezzo agli occhi.

«SCAPPATE!» urlò il cavaliere, e il primo ad obbedirle, ovviamente, fu Marco. Il mago, evidentemente proprio suo padre, aveva smesso di salmodiare l'incantesimo che aveva cominciato, indubbiamente qualcosa di troppo esplosivo per la sicurezza di suo figlio.

Fedro spinse con ancora più forza Lia verso la porta e sguainò la spada. La luce della luna sembrò esplodere dentro la stanza, e distrasse i nuovi arrivati per qualche secondo.

«No!» urlò Marco «Quello è un trucco!»

Ma Fedro era già partito con un primo fendente, piuttosto alto, verso uno degli scagnozzi. Il colpo arrivò a destinazione, e il ragazzo ebbe un déjà - vu. Aveva già sperimentato quella sensazione... mentre stava cadendo dalla carrozza. Un

istante dopo la testa dell'uomo volò via tagliata di netto e la Miranda scomparve dal posto in cui si era trovata fino a un attimo prima.

Ricomparve in piedi su una trave del soffitto e, dall'alto, sparò di nuovo, centrando due mani di due persone diverse. Due pistole caddero per terra.

«Levatevi dai piedi se ci tenete alla pelle!» gridò «Non vi mettete contro il potere di Lafayress!»

I due scagnozzi disarmati ed uno ancora illeso e armato arretrarono. Quello illeso e uno dei feriti fecero solo un paio di passi indietro, il terzo scappò via tenendosi la mano ferita e sparì di corsa nel corridoio oltre la porta.

Il mago, però, non si fece impressionare e lanciò un incantesimo veloce, una freccia di luce che attraversò la stanza fendendo l'aria e la luminescenza della spada di Fedro. Tuttavia, la freccia non era rivolta alla Miranda.

Fedro volò per terra sotto l'impatto del colpo, ma a dire il vero sarebbe dovuto essere morto stecchito. Cercò con gli occhi Lia e vide che non aveva fatto nessuna stupidaggine, ma stava semplicemente strisciando dietro le casse e armeggiando con qualcosa. E lui non era stato colpito dalla freccia, che era tornata indietro e aveva preso in pieno un palo di sostegno del soppalco su cui probabilmente si trovava il mago.

La Miranda era sparita di nuovo.

Fedro aveva una gran voglia di restare lì e fingersi morto, ma nello stesso istante in cui gli veniva in mente quell'idea il suo corpo reagì diversamente, schizzando su come una molla e balzando addosso a Marco che stava cercando di filarsela.

«Ferrand Verdina!» gridò il ragazzo «Se non vuoi un figlio allo spiedo lasciaci andare!»

Il mago, probabilmente, avrebbe anche cominciato a trattare ora che c'era il rischio che il suo figlioletto finisse a reincarnarsi in un paguro, ma qualcuno dal gruppo degli scagnozzi sparò un colpo verso le casse dietro cui si era rifugiata Lia... un colpo preciso, decisamente voluto e mirato. La donna urlò e Fedro sentì un tonfo agghiacciante quanto l'urlo strozzato che lo aveva preceduto.

«Brutto figlio di puttana!» strillò il ragazzo, e commise l'errore di lasciare Marco per avventarsi contro il bastardo con la spada stretta in pugno e gli occhi pieni di lacrime. Varia gente sogghignò e parecchie pistole gli vennero puntate contro, ma proprio mentre sentiva gli spari e si rendeva conto di aver fatto una coglionata micidiale Fedro venne sbalzato... praticamente catapultato... via dalla traiettoria delle pallottole. Sbatté la testa contro una pila di balle di cotone e gliene crollarono addosso parecchie. Lottò disperatamente per uscire subito da quella specie di trappola, anche perché là fuori stavano ancora sparando... quando riuscì a trascinarsi fuori, sempre tenendo stretta la spada luminescente, vide che qualcuno aveva dato fuoco alla mercanzia, Ferrand Verdina

era caduto giù dal sopralco con il sostegno rotto e aveva il collo piegato in un modo decisamente innaturale per essere ancora vivo... due scagnozzi erano morti, altri due mancavano all'appello, un ultimo era appiccicato ad una parete e si teneva un braccio ferito... e il tizio che aveva sparato a Lia stava fronteggiando la Miranda, che evidentemente aveva finito i proiettili e non aveva avuto il tempo di ricaricare. La donna sanguinava copiosamente.

«Non m'importa niente di Lafayress né di qualunque altro della sua razzaccia... ho già fregato gli dei una volta, e questa sarà la seconda...» ridacchiò l'uomo mentre la Miranda tirava fuori un lungo pugnale e cercava di difendersi con quello. Fedro si alzò in piedi.

«Attento, Alfani!» gridò Marco, che ovviamente era andato a vedere se si poteva fare ancora qualcosa per suo padre. La gallina esplosiva, comunque, era ormai per terra insieme alla corda.

La Miranda e l'uomo si distrassero contemporaneamente e contemporaneamente tornarono ognuno sul proprio bersaglio, ma lei era troppo ferita e Alfani fu più veloce. Schivò la coltellata e rispose con un affondo. La spada trapassò la donna, ma lei ebbe ugualmente la forza per strappargli l'elsa di mano, trascinarsi via spinta dalla propria stessa agonia e fare qualche passo indietro prima di crollare per terra sopra l'elsa della spada.

Fedro scattò in avanti senza dire niente. Andò dalla donna morente e cercò di estrarle la spada dal corpo.

«Cretino...» rantolò la Miranda «Guardati le spalle...»

Fedro si voltò. Marco stava sopra di lui e brandiva fra le mani un grosso pezzo di legno, tenendolo alto sopra la testa come se fosse stato una mazza. Fedro si voltò di scatto cercando di parare il colpo con la spada... ma improvvisamente Marco lanciò un grido e gli cadde addosso, infilzandosi da parte a parte sulla sua lama. Alle spalle del giovane morente apparve la faccia di Alfani. Marco s'irrigidì e un fiotto di sangue gli uscì dalla bocca. Fedro cercò di liberarsi dal cadavere e nello stesso istante Alfani estrasse la sua spada dal corpo della Miranda. Menò un fendente verso la testa di Fedro e lui lo parò con il cadavere di Marco.

Un istante dopo anche il ragazzo riuscì a strappare la spada dalla propria vittima e la tenne ben stretta in pugno per fronteggiare Alfani. Nell'aria cominciava a sentirsi un gran puzzo di fumo.

«Perché lo hai fatto?» chiese Fedro mentre lui e l'avversario si giravano intorno. Era un uomo sui cinquant'anni, non molto alto ma bello, con occhi neri da falco e lineamenti in tema. Aveva la pelle scura.

«E perché no?» ridacchiò il tizio «Quest'impresuccia è bellina... e quello era l'unico figlio grande di Verdina, che come vedi è morto. Sua moglie è scappata anni fa con un mago settentrionale... chi potrebbe badare agli interessi di quei poveri orfanelli se non il caro zio Vinshenz?»

«Ammazza, che avvoltoio!» sbottò Fedro senza riuscire a trovare un modo per attaccare veramente quel tizio. Per fortuna anche lui doveva avere gli stessi problemi ad attaccare lui, perché era un po' che si giravano intorno.

«È comodo! Gli avvoltoi nessuno li tira giù a fucilate per mangiarseli... gli fanno troppo schifo... le aquile come te invece, fidati, prima o poi finiscono *in pentola!*» Alfani sottolineò il concetto con un affondo che per poco non infilzò la pancia di Fedro. Ma anche se non era un grande spadaccino il ragazzo scoprì all'improvviso di essere svelto come un serpente, e riuscì ad evitare di lasciare il suo stomaco sulla punta dello stocco dell'avversario. La spada gli strappò giacca e camicia e gli fece un bel taglio profondo, ma niente di grave. Niente di paragonabile a quello che quel bastardo aveva fatto alla Miranda e a Lia. Fedro si disse che probabilmente il cavaliere era ancora viva quando Alfani gli aveva strappato la lama dal corpo come se fosse stata una balla di cotone...

Il ragazzo abbozzò un fendente con la spada, e il suo avversario lo parò con la sua. Il rumore delle due lame, non appena cozzarono, fu notevole... e notevolmente strano. Come un buon coltello che picchia contro un barile di latta. Come il rumore di un vetro rotto. Alfani imprecò e fece un salto indietro.

«Che cazzo di aggeggio ti hanno passato, brutto moccioso!» sbottò. La sua spada doveva di certo essere di ottima qualità e probabilmente anche incantata, ma era chiaro che nello scontro con la lama che brillava come la luna sull'acqua profonda era stata quella tanto costosa e pregiata spada ad avere la peggio... aveva fatto la parte del barilotto di latta, e per poco non si era incrinata, se non addirittura spaccata in due. Fedro si mise in posizione di attacco (anche quella era una mossa che aveva visto fare quando era andato a suonare la chitarra al saggio di una scuola di scherma).

«E... ehi, senti, ragazzino... perché non facciamo un accordo?» cercò di abbozzare Alfani «Io ti apro la cassaforte e ti do tutti i soldi che ci sono dentro... in cambio tu ti dai una calmata e ragioniamo di affari. Potremmo diventare soci, che ne dici? Faresti un sacco di soldi!»

«E mi ci ricomprirei mio padre, Lia e Beatrice?!» sbottò Fedro tentando di far funzionare l'attacco che aveva preparato. Per fortuna aveva più talento con la spada che con la boxe sampiana. Ma Alfani era una vecchia volpe, e parò il colpo. La sua costosa spada fece di nuovo un gran rumoraccio.

«Senti, *mi dispiace, d'accordo?!*» sbottò l'uomo «È stato Verdina a volerli morti... io proprio non avevo nessun interesse a...»

Fedro ci riprovò, e stavolta Alfani ritenne più saggio schivare il colpo invece che pararlo. Di per sé, pensava l'uomo, quel ragazzino non era un grande avversario... certo, era svelto, agile e arrabbiato come un cane pazzo, ma non aveva né scuola né esperienza. Lo avrebbe già potuto far fuori se non avesse avuto fra le mani quella maledetta spada luminosa. *Quella* era il problema.

Alfanis tentò un altro colpo, stavolta al braccio di Fedro. *Se non riesci ad avere la meglio su una spada tagliala via con tutto l'avambraccio*, si disse... ma il ragazzo si accorse della manovra e schiantò un colpo terribile, come un macellaio con la mannaia, sulla lama dell'avversario.

Alfanis urlò, e il suo urlo venne in parte coperto dall'orribile rumore della spada che si incrinava. L'uomo arretrò e Fedro lo incalzò subito, caricandolo con un fendente pieno di tutta la sua rabbia... poi risuonò lo schiocco di uno sparo, Alfanis sgranò gli occhi... un altro sparo... dalla bocca dell'uomo uscì un rivolo di sangue e la spada incrinata gli cadde per terra. Fedro rimase stupito a guardarlo mentre crollava prima in ginocchio, sempre con gli occhi sbarrati e la bocca che sputava sangue, e poi a faccia in giù per terra.

Guardò oltre l'uomo morto e vide immediatamente Lia. La donna stava sanguinando copiosamente, ma era riuscita a strisciare fino alla pistola di uno scagnozzo morto e aveva piantato un paio di pallottole nella schiena a Alfanis.

«Non credo che tu ci avessi fatto caso, Fedrito...» spiegò con un filo di voce «Ma quel tipo si chiamava *Vinshenz Alfanis*. Eri già bello che partito per ammazzarlo e sanno gli dei se non se lo era meritato, ma c'era il notevole rischio che fosse tuo padre, e io penso davvero di averne abbastanza di tragedie familiari...» Fedro guardò il cadavere di Alfanis ai suoi piedi, a faccia in giù nel suo stesso sangue, e scrollò le spalle.

«È indifferente.» disse «Mio padre si chiamava Inghel de la Martinez.»

Il ragazzo scavalcò il cadavere e andò a tirare su Lia.

«Me la caverò...» fece la donna «Specie se arrivo alla svelta all'ospedale dei solariti. Quella signora, però... poverina...»

Fedro guardò la Miranda e sentì un orco sparargli un cazzotto nello stomaco con un pugno di ferro infilato nelle dita.

«Senti, Fedrito...» insistette Lia «Se mi tengo a te io posso anche camminare da sola... anche se per lei non c'è più niente da fare non lasciamola qui, non è giusto...»

«No.» concordò il ragazzo «Non è giusto per niente.»

Si avvicinò alla Miranda, e non appena la toccò capì che Lia aveva fin troppa ragione... per lei non c'era più nulla da fare... ma aveva gli occhi chiusi ed un'espressione molto distaccata. Evidentemente i suoi amici sbrilluccicanti che saltellavano sulle nuvole dovevano averla presa in simpatia ed averle garantito una reincarnazione di prima qualità.

Il ragazzo fece per caricarsi il corpo sulle spalle quando si rese conto che lei aveva ancora sotto lo spolverino due galline esplosive. Le staccò e le buttò in mezzo alla stanza, a una distanza civile dal fuoco che si stava mangiando il magazzino. Quindi si caricò il corpo sulla schiena, recuperò la pistola ed il coltello che erano schizzati via durante il combattimento e porse il braccio libero a Lia, che si aggrappò senza fare troppa forza.

«Dovremo sbrigarci, zia¹⁴...» avvertì il ragazzo «Fra poco qui scoppieranno parecchie cianfrusaglie.»

¹⁴ “Zio” o “zia” è un modo confidenziale con cui le persone in Draconaire si riferiscono agli anziani che gli piacciono. Implica “vorrei che tu lo fossi”.

Cap. 5

Lachatte la prese piuttosto male quando Fedro gli recapitò direttamente al santuario un cavaliere morto ed un'anziana signora pesantemente ferita. Il prelado solarita crollò in ginocchio per terra e infilò la faccia nei palmi delle mani.

«No, Beatrice cara!» mugolò.

Fedro aveva una gran voglia di sparargli una pedata lì seduta stante, ma la Sorella Marguerida era di un altro parere: agguantò Lia ed abbaiò una serie di ordini agli altri del santuario perché preparassero la sala operatoria e l'anestesia, nonché perché qualcuno si occupasse subito di ricucire Fedro e arrestare tutte quelle dannate perdite di sangue.

Quindi la sacerdotessa si fermò un attimo accanto a Lachatte e scosse la testa, toccandolo leggermente con la punta del piede.

«Marrys, alzati e fatti coraggio... ormai lei è morta e non possiamo farci niente...» sussurrò con la voce all'improvviso roca «Loro invece sono ancora vivi, e possiamo fare del nostro meglio per rimmetterli a posto.»

Lachatte si alzò, ma aveva quel bel colorito verde ramarro che ci si aspetta da un itterico in preda ad un attacco di mal di mare.

Fedro si ritrovò anestetizzato prima ancora di poter dire che era d'accordo, ma nonostante di solito nell'anestesia non si facessero sogni lui li fece. Sognò che camminava nella palude sotto la luna piena, esattamente come aveva fatto Inghel quando lo aveva trovato, ma invece di un secchio teneva in mano la spada incantata che rifletteva la luce lunare.

«Tu sei Lafayress, non è vero?» chiese il ragazzo apparentemente al niente o alla semplice luce della luna «Sei stata tu a farmi trovare in quel fosso? E sei stata tu a mandare Beatrice Miranda?»

Il niente e la luna non risposero, ma una brezza calda cominciò a soffiare improvvisamente, l'acqua scura s'increspò riflettendo i raggi di luna in tante minuscole onde di luce, e Fedro pensò che era proprio un bello spettacolo¹⁵.

Si svegliò in un letto decentemente morbido e estremamente pulito.

«Come sta Lia?» chiese al vecchio prete solarita che gli stava controllando il polso.

«Bene. Le abbiamo tolto una bella pallottola.» biascicò il vecchio, e Fedro notò con simpatia che aveva uno stuzzicadenti in bocca «Ora non c'è più rispetto, sparano anche alle vecchiette...»

¹⁵ La luna è uno dei tanti simboli di Lafayress, ma lo è anche di altre divinità e comunque le simbologie religiose di Solitaire sono così confuse che quella di Fedro è stata una semplice deduzione senza alcun vero fondamento.

«Posso vederla?»

«Dorme ancora. A lei abbiamo dato una dose di anestesia più forte.»

«Senta monsignore... lei è...?»

«Sono il vecchio Rignard Malsorto, uno dei vecchi più rompiscatole di Maricàl. Stai fermo che devo vedere se hai la febbre. Se ti agiti ti anestetizzo un'altra volta.»

«Senti, Rignard... perché monsignor Lachatte ha fatto in quel modo, quando siamo arrivati?»

Malsorto sospirò e girò due o tre volte lo stecchino da una parte all'altra della bocca prima di rispondere.

«Ci si resta sempre male quando ci portano un cavaliere di Lafayress morto...» borbottò «Loro sono molto... diciamo che sono molto *carini* con noi. Ci difendono. Perciò perché non dovremmo dispiacerci se ne ammazzano uno? Sono nostri amici. Però probabilmente Marrys aveva anche qualcos'altro, credo che la conoscesse bene... e se vuoi saperne di più chiedilo a lui personalmente. Io non ne so niente. In queste ultime tre ore sono stato troppo occupato a ricucirvi e rimettere a posto tutti quei bei ricamini che vi hanno fatto.»



Fedro aveva appena avuto il permesso di alzarsi dal letto e per prima cosa aveva deciso di andare a fare quattro chiacchiere con Lachatte. La sua reazione alla morte della Miranda era stata diversa da quella di tutti gli altri, ne era sicuro... come era certo che il motivo di tutto questo era che Lachatte conosceva Beatrice, e forse erano stati addirittura amici.

In teoria, quindi, si sarebbe dovuto precipitare nello studio del capo del santuario (se così si poteva dire, visto che sembrava che almeno Rignard e Marguerida avessero il permesso di fargli una quantità di lavate di capo storiche) oppure chiedergli un appuntamento.

Solo che il suo istinto la pensava diversamente.

Il ragazzo andò piano piano fino alla porta dello studio e si appostò lì vicino, dietro una decorativa pianta da appartamento. Ed ebbe la bella sorpresa di vedersi comparire vicino l'onorato sceriffo di Maricàl.

Come tutti gli sceriffi anche Coral Delachiarà era un mago, e quindi era una persona pragmatica... del tipo "se non funziona altrimenti facciamoci un buco". Nel frangente stava attraversando il corridoio con Lachatte attaccato ai talloni che gli diceva un sacco di cose poco lusinghiere.

«Io non mi sarei mai aspettato tanta disonestà da parte sua, sceriffo...» protestava il capo del santuario «E tantomeno questa pigrizia! Io mi chiedo se lei non vuole avviare un'indagine su Verdina perché aveva suoi interessi oppure perché non ne ha voglia...»

«Signor corvaccio¹⁶, se uno sceriffo si mette con quelli che dovrebbe tenere lontani dalla città finisce subito senza lavoro!» borbottò Delachiara «Pensi a Vinshenz Alfani e faccia un po' i suoi conti.»

«Per uno che è stato preso ce ne sono dieci che fanno indisturbati la medesima cosa!» ribatté acido Lachatte. Di solito il prete era un capolavoro di diplomazia, per cui Delachiara doveva aver tirato proprio uno sfondone micidiale, pensò Fedro.

«Anche se fosse chi potrebbe avere prove contro di me?» sbottò il mago «Comunque no, non ero socio di Verdina! Vuole legarmi a uno dei suoi altari e sfilarmi la confessione dal cervello con i vostri incantesimi da pretacci, simpaticone?»

<Te lo meriteresti.> pensò Fedro dietro la sua pianta.

«Non arbitrariamente.» ammise Lachatte, e questa dimostrazione di acquiescenza fu in realtà una bella coltellata in pancia a Delachiara. Lo sceriffo si guardò intorno e sembrò diventare all'improvviso parecchio nervoso.

«Non immischiamo l'inquisizione in queste cose, eh... non lo faremo, vero, signor Lachatte?!» borbottò il mago «Le posso firmare una dichiarazione, che non ero socio di Verdina. Non c'è bisogno di metterci di mezzo l'inquisizione...»

«L'ha nominata lei, sceriffo. Non io.»

Delachiara biascicò un paio di imprecazioni (non bestemmie, perché nessuno bestemmiava nei dieci minuti successivi alla comparsa dell'idea o della parola "inquisizione") e nel frattempo inquadrò qualcosa dietro la pianta.

«Ah, eccolo lì il nostro delinquentello!» sbottò lo sceriffo catapultandosi verso la pianta. Allungò le mani verso Fedro ma il ragazzo gli sfuggì agevolmente, fermandosi in mezzo al corridoio. Rimpianse di non essersi portato dietro la spada con la luce della luna.

«Non se la vorrà mica prendere con lui!» protestò Lachatte mettendosi nel mezzo fra i due.

«Non sono stato io a far saltare in aria il magazzino...»

«Cosa cosa?!» urlò Fedro, dando subito una bella pedata a cose come la diplomazia, il ritegno e il rispetto per l'autorità «Ma quell'affare era pieno di armi e esplosivi fino al soffitto, non sarebbe scoppiato solo se l'avesse affondato un'onda anomala!»

«Dovevi rivolgerti a noi, maledetto teppista!» lo rimproverò Delachiara.

«E nel frattempo che voi cercavate le prove quelli infilavano Lia nelle fondamenta di qualche villetta al mare!»

«Ti avremmo aiutato noi!»

«Non mi avreste creduto!»

«Se ci avessi...»

«Se vi avessi cosa?! Non avete fatto niente quando è morto mio padre!»

¹⁶ Questo modo poco devoto di appellare i sacerdoti deriva da antichi ma sempre presenti conflitti fra i maghi e le autorità religiose di Solitaire, uno dei cui interessi prioritari sembra essere controllare i maghi.

«Fedro, un mago ha un sacco di nemici! Non possiamo occuparci di quel che succede a ogni mago della Draconaire! I maghi devono sbrigarsela da soli... ma una signora perbene, una nostra rispettata concittadina...»

«Quanti anni di galera volete darmi?»

«Vogliamo farti uscire da questa storia pulito, che ti credi? Nessuno di noi vuole rovinare la vita a un diciottenne...»

«Diciannovenne.»

«È uguale. Basta che tu mi faccia una bella confessione scritta e firmata secondo cui sei stato spinto a fare quello che hai fatto da quella tipa, la Miranda...»

«Quella tipa...» puntualizzò Lachatte «era un cavaliere consacrato.»

«Prete, appunto. Fedro, ormai lei è morta... capisci che è per zittire quella brutta strega della sorella di Verdina? Altrimenti quella mi mette nei guai... la procedura è stata irregolare...»

«Ma sa a me che me ne frega!» sbottò Fedro «E se lei fosse uno sceriffo serio invece che un leccaculo farebbe subito una bella indagine anche sulla sorella dell'avvocato! Chissà che non c'incastri qualcosa anche lei con tutte quelle bombe che il suo bravo fratellino ha piazzato sotto il paese e che un giorno o l'altro... magari un giorno o l'altro succede qualcosa per cui scoppiano, e salta in aria tutto il paese! E lei sta a guardare all'educazione? Ma mi faccia il piacere! È soltanto un leccchino, lei!»

«Fedro, non intendo dire che il cavaliere era una delinquente... solo che sei stato trascinato nella cosa da gente dell'inquisizione dell'ordine di Lafayress... come si chiamano, signor Lachatte?»

«Se lo cerchi su un'enciclopedia.» rispose il religioso.

«Qui i compromessi non vanno bene a nessuno?» ringhiò lo sceriffo «Io, però, farò sapere al consiglio comunale quello che mi pare!»

«Se verranno a chiedere qualcosa al santuario, tuttavia, non riceveranno una menzogna.» sospirò Lachatte «La nostra dea non approva le menzogne.»

«E la mia firma su una massa di carognate riguardanti la signora Miranda non ce l'avrete!» rincarò Fedro «Piuttosto...» E lì il ragazzo alzò con fare plateale la mano destra. «Piuttosto infilo la mano in una mietitrebbia, e poi vado a dire a quelli dell'inquisizione: guardate che mi ha fatto Delachiarà!»

«Tu sei proprio uguale a tuo padre, Fedro!» ringhiò lo sceriffo girando i tacchi e uscendo dalla porta del santuario... non dopo aver sputato per terra prima di varcare la soglia.

«Peccato che la vostra dea non possa controllare le reincarnazioni...» commentò Fedro «Altrimenti lui starebbe bene come scarafaggio.»

Lachatte sorrise.

«Evaporerà.»

«Cosa?»

«Lo sputo. Prima o poi le cose si risolvono anche da sole. Non sempre, non tutte. Mi dispiace tantissimo per quel che è successo, Fedro. E picchiereì la testa nel muro per non essere stato in grado di aiutarvi... ma io non potevo, e non posso...»

«Mi ha aiutato levandomi di mano a Delachiara. Secondo lei tornerà?»

«Se ci trova un inquisitore no.»

«Ce li avete gli inquisitori?»

«Non più... ma lui è troppo approssimativo ed eccitabile in certe cose per capire la differenza. Rimedierò qualcuno che possa mettergli in corpo un po' di apprensione. E chiamerò gli sceriffi delle città vicine¹⁷.»

«Peccato.» Fedro sospirò e scrollò le spalle «Mi sarebbe piaciuto un sacco attaccare un bello striscione con su scritto "Delachiara è un bugiardo".»

Lachatte sorrise di nuovo.

«Beatrice lo avrebbe apprezzato.»

«Lei la conosceva bene?»

«Sarà meglio andare nel mio studio. Ti offro da bere.»

«Tè?»

«No. Qualcosa di più forte.»

Fedro fu sul punto di seguire Lachatte come il tipo più tranquillo di questo mondo, poi ci ripensò e disse al vecchio prete che andava a prendere una cosa, perché magari avrebbe potuto dargli delle spiegazioni anche su quella.

Quando tornò aveva con sé la spada luminosa e Lachatte stava tirando fuori delle bottiglie da un armadietto.

«Birra o vino?» chiese il vecchio. Fedro sorrise pensando che lui li considerava "qualcosa di forte".

«Birra.» rispose. E comprese che non avrebbe mai più bevuto vino in tutta la sua presente vita... e forse nemmeno in qualcuna delle successive.

«Cosa vuoi sapere come prima cosa?» chiese Lachatte porgendogli una bottiglia aperta e un bicchiere «Chi era Beatrice? Come l'ho conosciuta? Cos'è quella spada?»

«Partiamo da Beatrice.» Fedro ignorò il bicchiere e si attaccò direttamente alla bottiglia. «Come dite sempre voi, le persone sono più importanti degli oggetti.» Lachatte sorrise, ma stavolta era decisamente più triste di quando avevano messo nel mezzo lo sceriffo.

«Beatrice...» iniziò fissando il bicchiere di birra davanti a sé «La conoscevo già da prima. Questo, però, lo avrai capito... sei un ragazzo sveglio. Lei è stata una mia allieva, all'inizio. Poi ha cambiato strada e non siamo andati più molto d'accordo.»

¹⁷ Per quanto tecnicamente le città siano indipendenti le città vicine a quelle in cui è successo qualcosa di grosso possono, soprattutto se più grandi, indagare e fare pressioni con il fondato pretesto che i problemi potrebbero riguardare anche la loro giurisdizione.

«E che strada ha scelto? Cos'era di preciso? Lei si definiva cavaliere, e di certo c'è di mezzo Lafayress... che a parte essere la dea dei maghi mi è abbastanza sconosciuta.»

«Non è particolarmente appariscente. Lei non ha templi e santuari.»

«E se la gente come Beatrice ha bisogno di stare per un po' da qualche parte, di curarsi, riposarsi, rifugiarsi... dove vanno, se non hanno santuari? E dove può contattarli la loro gente se non hanno templi?»

«Nei nostri.» Lachatte sorrise e fece uno sguardo furbo, e Fedro in quel momento lo trovò un comune ometto simpatico.

«E per i riti?»

«Non ne hanno particolarmente bisogno.»

«Io, però, ho visto Beatrice usare della magia... era una maga? Non mi è sembrata magia normale...»

«Fedro... ma tu pensi che se un giorno io mi scordo di dire le preghiere o accendere le candele nella cappella Sole mi impedisca di usare i poteri che mi ha dato? C'è qualcosa di più importante dei riti...»

«Le spine...»

Lachatte annuì.

«Cosa significavano quelle spine?»

«Erano un impegno di Beatrice. Uno con cui io non sono stato d'accordo, all'epoca... ma cominciamo da principio, Fedro. Altrimenti mi confondo.»

Il prete bevve un po' di birra dal bicchiere e Fedro un altro sorso dalla bottiglia.

«Noi non amiamo la violenza.» riprese Lachatte «Questo lo sai. Crediamo che non porti a niente di buono. Ne facciamo a meno... o forse la maggior parte di noi ne fa a meno e pochissimi la usano, a volte. Beatrice arrivò al tempio dove insegnavo, più di vent'anni fa ormai, per diventare sacerdotessa. Non era una brava guaritrice, non aveva talento... ma non le importava. "Se non faccio qualcosa di positivo in questa vita," diceva sempre "potevo anche nascere gatto, che loro pensano sempre agli affari propri". Solo che lei aveva una sua idea molto personale su cosa fosse "qualcosa di positivo". Una volta risolse il problema di una bambina molestata dal patrigno aspettandolo in un vicolo con una specie di bastone snodabile orientale...»

I bastoni gin. Fedro sorrise. Aveva visto quegli affari al saggio di boxe sampiana.

«E il tizio la molestò più la bimba?» chiese.

«No.»

«Interessante.»

Lachatte sospirò.

«Come immaginavo. Tu sei come lei.»

«E le spine?»

«Se le fece tatuare quando lasciò il nostro tempio insieme a due cavalieri di Lafayress... loro si fanno chiamare Sentinelle, di solito... o meglio, lo fece un po' prima. Dopo la faccenda della bambina. Perché io le dissi che pestare il tizio non avrebbe cambiato le cose.»

«Ma lui smise.»

«La moglie lo lasciò e portò via la bambina. Ma... io capii anche che, come sempre, le vie che conducono ad un determinato effetto sono molteplici, intricate, legate e sovrapposte. Nel senso che non dette più fastidio a nessuna bambina.»

«E immagino che evitò anche i vicoli bui.»

Lachatte sorrise.

«Le spine, mi disse Beatrice, rappresentavano un suo impegno: non importava cosa comportasse o quanto lei potesse essere veloce, precisa ed efficace, ma lei avrebbe sempre fatto di tutto per proteggere gli innocenti e gli indifesi da chi cercava di approfittarsene. Quindi mi disse che non avrebbe preso i voti da sacerdotessa di Sole e che aveva già chiamato le Sentinelle per essere messa alla prova e accolta nel loro ordine.»

«E lei si incavolò.»

«Ci rimasi male. Pensai di aver sbagliato io.»

«Siete molto paciosi, voi. E vi fate un sacco di... dilemmi...»

«Grazie per essere stato educato, Fedrito.»

«Ora mi dica della spada. È una roba delle Sentinelle?»

«Sì. Si chiama Lama di Luna... Raggio di Luna... e io non sapevo che Beatrice ne avesse una. Lei preferiva le armi da fuoco, e in alternativa i coltelli o le armi contundenti.»

«D'accordo. Lei può chiamare le Sentinelle?»

«Sì, Fedro.» Lachatte sembrava triste ma rassegnato. Come se la richiesta che gli era stata fatta fosse stata inevitabile. Solo che Fedro non aveva affatto voglia di mettersi subito con le Sentinelle, o di diventare uno di loro. Non gli interessavano prove di nessun genere né fare l'indomito cavaliere senza macchia e senza paura che snuda il brando e simili stronzate. Doveva restituire roba a quella gente, tutto lì.

«Gli devo rendere spada e tutto il resto.» spiegò a Lachatte «Mi sembra giusto che la tengano loro.»

«Sembra giusto anche a me... ma non posso chiamarli. Non ora, non con questa confusione e Delachiera che vuole insabbiare tutto. Basterebbe la loro presenza... un piccolo appiglio perché il nostro bravo sceriffo liquidasse il tutto come esecuzione arbitraria messa in atto da fanatici religiosi o da inquisitori che ce l'avevano a priori con i maghi. Però posso dirti dove trovarli.»

«E mi darà anche i soldi per la diligenza?»

«Sì, d'accordo...» Il vecchio prete ridacchiò «Somigli molto a Inghel, ma non completamente per fortuna. Tu non ti arrendi mai.»

E non si arrende nemmeno quella spada, aggiunse silenziosamente Lachatte. Non te ne libererai tanto facilmente, ragazzo.

«Allora mi ci metta sopra... ma tenga da parte un bel lenzuolo lungo. Non ho ancora rinunciato a quel famoso striscione.»



«Lo rivedremo?» chiese Lia con un sospiro.

«Sicuramente.» rispose Lachatte «Ma non credo che sarà proprio lo stesso.»

La donna sospirò.

«È meglio così, monsignore.» disse «Mi creda. Meglio così che come suo padre. Infinitamente meglio.»

Lachatte guardò Lia. Poteva anche essersi sbagliato, ma gli era parso che non fosse stata una semplice critica alla vita di Inghel quella che lei aveva fatto. Era qualcos'altro, qualcosa di più grosso e scabroso. Qualcosa che gli metteva nella mente l'immagine di un coccodrillo e degli occhi di un avvoltoio o di quelli porcini di una iena. Ma lui era troppo discreto per fare domande.



Al tempio di Sole gli avevano detto di aspettare qualcuno alla birreria della Gallina Rossa. Fedro gli aveva chiesto come avrebbe fatto a riconoscere questo qualcuno e loro gli avevano risposto che non ce ne sarebbe stato bisogno, che sicuramente sarebbe stato questo qualcuno a riconoscere lui.

Fedro stava arrivando al terzo boccale di birra, il solo cliente rimasto appoggiato al banco scuro nella luce fumosa comune a tutte le birrerie, e non era ancora arrivato nessuno.

«Ma non sarai un po' troppo piccolo per bere in quel modo?» gli fece all'improvviso il barista «Sei proprio una spugna!»

«E perché non ti fai gli affaracci tuoi? Te lo pago tutto, quello che bevo.»

«Tu sei Fedrito, vero?» continuò l'uomo. Fedro lo squadrò ben bene: era un tipo sulla sessantina, piuttosto tirato ma con una leggera pancetta, con una cicatrice che gli prendeva mezza faccia e gli occhi marroni. Aveva i capelli lunghi legati dietro la schiena con una stringa di cuoio, ma forse sarebbe stato meglio se se li fosse piazzati in fronte come riporto a coprire quella bella pelata che brillava alla luce delle lampade.

«E tu come lo sai, pelato?»

«Che scortese!» sbottò l'uomo «Diciamo che ho la fronte alta! Mi hanno parlato di te certi amici miei. Che ne dici se ti offro la cena? In fondo non sei poi tanto antipatico, anche se è evidente che nessuno ti ha mai insegnato l'educazione...»

Questo file proviene dal sito



ed è scaricabile gratuitamente. L'autore non autorizza la distribuzione di questo file né di una sua stampa a pagamento né la pubblicazione del contenuto su altri siti o su formati cartacei senza la sua espressa autorizzazione.